

MAGGIO-GIUGNO. È sempre più sorpresa scoprire che i mesi passano senza che ci si accorga, per meteorologie che sembrano scompagnate. Per chi ha vita lunga, è ancora istintivo identificare il mese di maggio con temperature miti, senza grandi sbalzi, e le lucciole alla sera. E pensare a giugno

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVI n. 378
Maggio-Giugno 2005

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

come l'inizio gradevole dell'estate, senza caldi violenti. Ma forse è sufficiente girare appena fuori della città, in bicicletta, negli scampoli di tempo bello. E a ristabilire antichi equilibri trovi campi sconfinati di papaveri che riaccendono occhi e anima, togliendoti da nostalgie e recriminazioni. (Simpl)

UN DIALOGO SINCERO

In un discorso pieno di spunti importanti per capire l'orientamento del suo pontificato, Benedetto XVI all'indomani della elezione a Papa ha sostanzialmente ripreso i temi fondamentali del Concilio Vaticano II. Anzi, citando il suo predecessore Giovanni Paolo II, Papa Ratzinger ha indicato tale evento della Chiesa, conclusosi esattamente quaranta anni or sono, come la "bussola con cui orientarsi nel vasto oceano del terzo millennio". Una riserva di grandi ricchezze a cui attingere ancora a lungo.

A noi è parsa tutt'altro che formale una citazione del genere per una serie di motivi. Innanzitutto per la coerenza di tutto il resto del discorso fatto ai cardinali che l'avevano eletto. In esso ha parlato di "comunione collegiale", di unità tra i cristiani, di purificazione della memoria, di dialogo con tutti, anche con "coloro che seguono altre religioni o che semplicemente cercano una risposta alle domande fondamentali dell'esistenza e ancora non l'hanno trovata... Un dialogo aperto e sincero, alla ricerca del vero bene dell'uomo e della società".

In effetti, tutto ciò può ben essere considerato la filigrana di quanto è emerso nel Vaticano II, soprattutto nei documenti che trattano della natura della Chiesa e del suo rapporto con il mondo. Documenti di quattro decenni or sono. Eppure all'interno della Chiesa c'è ancora molto da desiderare in materia di "comunione" per quanto riguarda il rapporto sia tra vescovi e sacerdoti, sia tra sacerdoti, sia tra sacerdoti religiosi e fedeli, sia tra fedeli e fedeli. Spesso l'andare di qua e di là, come ebbe a dire nell'ultimo intervento da cardinale lo stesso Ratzinger, sembra anche il movimento peristaltico all'interno della Chiesa. Sarebbe giunta l'ora di formare un tutt'uno il più possibile. Ma questo non potrà accadere se non con il preambolo di un vero ascolto reciproco. Anche e soprattutto da parte dei pastori nei

riguardi dei laici: per capire meglio la realtà di oggi; per imparare nuovi linguaggi; per riuscire a farsi capire gli uni con gli altri.

Se non avverrà questo, sarà difficile pure il dialogo della Chiesa con chi non ritiene più di farne parte, anche se battezzato. Eppure è necessario tentare di parlare, di capire e farsi capire anche con chi è di opinione diversa o addirittura opposta. Non certo per abdicare a principi che si ritengono irrinunciabili, ma certo per evitare contrapposizioni rabbiose che poi non si capisce più se siano dovute alla sostanza delle questioni trattate, o alla volontà di resistere a una vera o presunta violenza altrui. Fatto sta che da queste atmosfere non nasce mai nulla di buono, né per la crescita di coscienze mature, né per l'aumento del tasso di democrazia.

Crediamo, peraltro, che il vero rimedio a quel relativismo pernicioso di cui in altra occasione parlava lo stesso cardinale Ratzinger in procinto di diventare Papa, possa essere solo una ricerca autentica di verità da parte dei cristiani praticanti come di tutte le persone di buona volontà. L'ondeggiare delle idee vaghe e comunicate a "spot", come pure le crociate contro persone o contro determinate parti della società, sono vero e proprio veleno che oltretutto fa ben poco onore a un Millennio che si ritiene progressivo nella civiltà.

Luciano Padovese



PER SEMPRE? *Quando si dice l'enfasi dell'emozione. L'incontro, l'attrazione, la relazione, il piacere. Come droga il cui viaggio non debba conoscere soluzione di continuità. "Per sempre" si dice, si giura. Ma poi, sempre più spesso, anche le cose apparentemente più granitiche durano poco. Sentimenti e parole al vento. Forse perché troppo facilitati nelle decisioni, un tempo più riflettute e filtrate. Molto sicuri che quanto si sente al momento valga di più di progetti soppesati e messi alla prova. Matrimoni, amicizie, alleanze: tutto aleatorio in epoca di flessibilità e relatività; con paura di legami che impediscano nuove emozioni e opportunità. Perché, si dice, tutto va bene fin che dura. Ma senza impegno per farlo durare. Eppure altra cosa è il patto tra persone e con la propria vita. E fedeltà dovrebbe essere parola ancora valevole, per la felicità. Con la fiducia che il futuro fa crescere, magari in modalità nuove, non immaginate, quanto è seriamente iniziato. E non si perde il nuovo, ma lo si esprime con la profondità di antiche radici. Come albero che, durando, allarga la chioma e moltiplica frutti e consistenza.*

Ellepi

SOMMARIO

Recessione parola chiave

Non c'è solo quella economica da combattere, ma piuttosto quella della generosità, e anche la recessione della lettura che ha investito i giovani. **p. 2**

Paese senza bussola?

Dopo il risveglio traumatico dal sogno consumistico, è necessario che i politici che vogliono ridare fiducia mettano in chiaro le priorità. **p. 3**

Operai e High-Tech

Puntare sull'innovazione è ormai abusata parola d'ordine. Perché non si tratti di bolla speculativa a coprire la logica dei tagli nelle fabbriche del pordenonese. **p. 5**

Bugie sull'immigrazione

Le puntualizzazioni di Illy, Antonaz, e del Direttore della Caritas, Corazza, dopo le dichiarazioni della Lega sulla Legge regionale in materia. **p. 5**

Etica d'impresa

Concertazione, trasparenza, rispetto delle regole, capitali per autentica responsabilità sociale d'impresa. Meno enunciazioni e più concretezza anche nelle dichiarazioni di industriali friulani. **p. 7**

Storie di badanti

La presenza e il ruolo di tante donne dell'est nelle case del Nordest, visti attraverso gli occhi dei giovani nipoti di anziani assistiti. **p. 9**

Resistenze necessarie

Mostra antiretorica a Villa Manin di Passariano. Un percorso visivo attraverso i volti di ex partigiani e immagini del quotidiano. **p. 11**

Pizzinato protagonista

Ad un anno dalla morte del pittore, aperta alla Sagittaria di Pordenone una eccezionale mostra con anche opere inedite. L'artista e l'amico nel ricordo dei curatori. **p. 11**

Libri e mostre

Un inaspettato incontro con Federico Tavan nella sua Andreis; Maggiani affabulatore; ritratti a Palazzo Ricchieri e la Rassegna "Hicetnunc 2005" a San Vito al Tagliamento. **p. 12-17**

Momentogiovani

Cronaca da Memphis-Tennessee; vacanze alternative estate 2005, e discussioni sul wrestling. **p. 19-21**

Premi europei

Reportage fotografico della premiazione del Concorso Irse "Europa e i giovani 2005". Concorrenti da tutte le regioni italiane e anche da Albania, Austria, Bulgaria, Repubbliche Ceca e Slovacca e Slovenia. **p. 22-23**

CAMBIA I RITMI NELLA TUA CITTÀ

Sarà dedicato al tema "Cambia i ritmi nella tua città. Moderazione del traffico: confronti europei e azioni locali" il XXV Seminario internazionale dell'IRSE, organizzato a Pordenone per il 16 e 17 giugno. Relazioni e documentazioni video di esperienze in cittadine di Francia, Austria e altre regioni italiane, che hanno affrontato e avviato buone pratiche di mobilità e trasporto nei centri urbani. Come ridurre inquinamento e stress da posteggio? Come creare convivenze felci tra auto, bus e bici? Con quali strategie, tempie metodi di comunicazione?

La partecipazione al Seminario, che si svolgerà al centro culturale Casa A. Zanussi di Via Concordia 7, è libera e gratuita ma è necessario iscriversi. Le iscrizioni saranno accettate fino ad esaurimento dei posti. Allegato a questo numero trovate il programma dettagliato e la scheda di iscrizione. Stampabili anche dal sito www.culturacdspn.it.

manca
foto?



RIFLESSI KILTEZZI

FURBI CREATIVI

Diventa sempre più difficile non avere a che fare con i furbi creativi. Qualche segnale percepito ma da noi disatteso, e zac, ci troviamo nel mezzo della ragnatela. Affermazioni dichiarate come vere che invece risultano false, con la beffa di guardare dritto negli occhi chi, senza batter ciglio, rassicura che va tutto bene, non c'è problema. Così con le grosse questioni (lavoro, sanità, scuola, inquinamento e via via), come pure nelle quotidiane vicende della vita. Rassicurando si evita di ascoltare le idee degli altri, per difendere e realizzare in maniera indiscutibile le proprie.

IL BUCATO

Girovagando tra stradine di paese villette curate: fiori, cespugli multicolori, alberi su prati sempre ben rasati, di un verde brillante. Ma basta svoltare più in là, tra i nuovi quartieri e la campagna, per ritrovare qualche vecchia casa abbandonata dai primi proprietari, ma non ancora raggiunta da qualche investimento immobiliare. Ci sono tutti i segni di storie interrotte. Scuretti ammaccati, muri scrostati, aiuole con cornicette di cemento rosicchiato ormai invase dall'erba. Ma talvolta, con sorpresa, anche segni di una vita che ricomincia. Lontano dai nostri passatempi domenicali su cui cerchiamo di scaricare le nostre nevrosi incalzanti – strappare erba, allineare siepi, potare rami sfidando un ordine irraggiungibile – quel cortile era percorso da un lungo filo da bucato, come si usava una volta, sostenuto nel mezzo da un lungo bastone. In bella mostra pantaloni sbiaditi, camice scolorite, calzini e biancheria varia a ricamare, svolazzanti, tutta la facciata della casa. Un essenziale guardaroba da lavoro per quel gruppo di extracomunitari, tutti maschi, che si spostano, tra cortile e stanze, in un fine settimana.

PERCORSI

Vigneti di Torlano, magredi e prati a Primulacco, nei Comuni di Faedis, sentiero della strega a Subit, il gatto selvatico di Monteaperta, la strada salaria e il monte Noas, sono solo alcuni dei luoghi del Friuli "camminati" con Alberto Candolini e Francesca Polla. Lontano dalla confusione, per andare piano piano tra vecchi sentieri, resti di castelli che dominano le vallate, in mezzo a vegetazione, rocce, acque di risorgiva trasformate dal tempo e dall'uomo. Con un respiro profondo di serenità. ("Percorsi del Friuli Orientale. Nove itinerari storico-naturalistici", a cura di Alberto Candolini; www.scoprirecamminando.it).

NEL NIDO

Gli occhietti vispi di chi, per la prima volta, è attirato dai rumori di casa, si abbandona al viso sorridente di mamma e papà, scopre la voce dei nonni, tenta di toccare sgambettando tutto quello che riesce a raggiungere. Una forza vitale che assorbe tutto e che restituisce vitalità allo stato puro. Questo hanno tra le mani i neo-genitori e, anche se molto più alla lontana, i loro amici.

Maria Francesca Vassallo



MARIA GRAZIA RIAVIZ

RECESSIONE PAROLA CHIAVE

Non c'è solo quella economica da combattere, ma piuttosto quella della generosità

In queste settimane cresce il frastuono da crisi. La parola chiave è recessione. Ue, sindacati, industriali, commercianti, opposizioni, maggioranze... tutto un serpeggiare di dichiarazioni, analisi e accuse per una situazione che al comune cittadino sembra in verità già scritta da tempo. La Tv dice, ma senza troppo allarmare, dato che gli ordini di scuderia sono sempre quelli: l'opinione pubblica deve capire solo quello che comoda a chi può parlare. Alla radio per fortuna si ragiona con più chiarezza, senza ammiccamenti o siparietti. In testa alle graduatorie d'allarme ci sono la Cina e l'euro, designati quali principali responsabili dell'apertura di falle nel nostro sistema economico. Quale dei due abbia vera colpa per me resta un mistero, dato che l'aggressività di mercato della Cina sembra soltanto il boomerang di ritorno del gioco imposto dalla competizione sfrenata, mentre l'euro è stato celebrato fino a ieri come il vero salto di qualità per far uscire finalmente dal complesso d'inferiorità il nostro paese, membro del G8 più per le logiche di Yalta che per la credibilità dei numeri.

Così anche la sala macchine del governo, immaginaria vaporiera strozza-tasse, sembra ormai raggiunta dall'acqua fuoriuscita dal voto elettorale delle amministrative. La barca affonda... Così, se non fosse l'indizio di una meschinità ogni giorno più evidente, si potrebbe anche divertirsi osservando la "fuga dei topacci" dalla stiva. Dove vadano a finire i trasformisti di ogni stagione è facile immaginare: pur di non restare in acqua, son disposti a imbarcarsi su qualunque scialuppa venga loro comodo. Per pura simpatia dei roditori, maturata con anni di frequentazioni disneyane, verrebbe persino voglia di dire loro: "attenti alle trappole!". Intanto dobbiamo prepararci all'idea che sicurezze e tempo per noi, rasoterra di provincia, ce ne siano sempre meno. Fin che la barca va... questo sembra essere lo sconcertante dato che ha accompagnato la mia personale indagine sul clima da recessione. Già, perché tutti i colleghi e gli amici che ho provato ad interrogare sui prodromi di una crisi in grande stile, hanno mostrato una rassegnazione di cui non ho memoria. Ricordo ancora gli allarmi degli anni '70 all'imbocco della crisi petrolifera: io bambino, avvertivo a partire dalla mia famiglia una potente reazione d'orgoglio, una consapevolezza coinvolgente nel tirare cinghia, uno spirito di rinuncia non supino, fiducioso. E poi anche durante le fasi di passaggio dalla prima alla seconda repubblica, con quella bestiale e meritata indignazione piazzaiola che ha accompagnato tangentopoli, unica vera strategia possibile dei cittadini comuni per affrontare con slancio la doppia crisi della moralità e del debito pubblico. Niente di tutto questo ora, barricati come siamo nell'insicurezza generale che indirizza all'individualismo. Solo e soltanto uno sguardo pieno del sorriso tonto di chi sa già che tra un po' andrà peggio e che l'unico modo per farsela passare è di godere qui e ora quel che si può. La sola energia che mi è parso di scorgere è quella di chi è già pronto interiormente allo straziante urlo liberista del "si salvi chi può". Intanto sta arrivando l'estate, del peggio si riparerà domani... Non mi è dunque rimasto che scovare dentro di me quei barlumi di ragionamento che sono andato cercando. Così mi trovo costretto a dire che, reazioni timorose a parte, a me l'idea della recessione fa anche un po' simpatia.

Già, perché magari con l'aiuto della recessione la mia coscienza potrà contare su uno stimolo esterno che la guidi verso quegli stili di vita che spesso ho detto di volere: più sobrietà, più cultura del limite. E magari anche l'idea di imitare mio fratello, che in questi mesi ho visto badare l'orto per evitare di scontrarsi con il supermercato. Insomma, la recessione come occasione per ritrovare una misura diversa del vivere, dove l'economia non detti le regole. Così magari avremo anche tempo per occuparci delle tante recessioni che hanno preceduto quella economica: la recessione della lettura, su cui sempre meno investono le giovani generazioni; la recessione del diritto internazionale, che ha visto di nuovo avanzare la legge del più forte; la recessione della generosità, ridotta all'invio di sms-dono mentre una crisi profonda di risorse umane investe il volontariato. Sono queste per me alcune delle recessioni da combattere, se vogliamo che la nostra società diventi più ricca nelle sue profondità. Sono certo che di questo non si troverà traccia nei documenti BCE e neppure nelle finanziarie di domani: direi dunque che almeno una ragione per stare tranquilli l'abbiamo.

Giorgio Zanin

ANCORA GRAZIE A PERSONE CARE

Il vescovo Sennen Corrà. Dopo alcuni anni di particolari sofferenze ha lasciato questo mondo per la meta ultima che lui amava definire biblicamente la Gerusalemme celeste. Il suo sorriso non si è mai spento, fino in ultimo, anche se il male lo aveva un po' cambiato. Nessuna mutazione, tuttavia, per quanto riguardava la sua ricchezza spirituale: una grande interiorità che lo rendeva, talora, quasi distaccato dalle atmosfere e dinamiche preoccupate di programmi e organizzazioni. La sua grande attenzione all'Eucaristia lo ha condotto a riflettere, parlare e scrivere su questo argomento fino a quando le forze glielo permisero. Un esempio, anche, di povertà davvero disarmante. E stima per la cultura e per l'impegno di dialogo con le realtà sociali. Forse la sua formazione e il suo percorso personale lo portavano più alle attività direttamente pastorali. Ma ha dimostrato di apprezzare quanto si faceva di presenza, formazione e promozione qui nel Centro da cui esce questo giornale. Non è mancato mai agli appuntamenti tradizionali che raccoglievano gli amici della Casa, dimostrando il suo apprezzamento e incoraggiando.

Mariola Bozzola se ne è andata in punta di piedi, senza preavviso. Minuta quanto dinamica e vivacissima, ha contribuito ad animare, fino agli ultimi tempi della sua vita alcune delle tante iniziative che caratterizzano questo Centro Zanussi. Era stata tra i promotori dei corsi per la Terza Età, poi sfociati in una delle prime e più significative UTE della regione. Ha curato sempre incontri tra persone che a loro volta poi si davano da fare in attività di volontariato. Esprimeva, con discrezione e senza esibizioni, una grande energia morale che incoraggiava e rasserenava. Coagulava anche per momenti di incontri religiosi ed era sempre in testa quando si trattava di onorare la memoria di qualche persona amica attraverso iniziative di solidarietà. Amava rendere più calorosi e delicati certi momenti e luoghi, con interventi artistici di grande sensibilità. Ora, un grande vuoto.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 12,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,20
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Ivana Pizzolotto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Usipi
Unione Stampa
Periodica Italiana



TRE INTERROGATIVI ALLE COSCIENZE

In queste ultime settimane prima del Referendum sulla procreazione artificiale, sono rimasto colpito dalla moltissima gente che riempie sale e partecipa appassionatamente a dibattiti per ore. Personalmente mi sono convinto che se le tesi opposte si misurano con pacatezza, c'è da sperare che la nostra democrazia abbia a giovare della crescita di coscienze adulte. E proprio a queste coscienze mi sembra vadano sempre più chiaramente ponendosi, nella grande delicatezza della materia, parecchi interrogativi tra cui vorrei proporre tre di particolare serietà.

1. Che senso ha volere un figlio a tutti i costi? È la questione grave che sta sullo sfondo al tema della fecondazione artificiale. Evidentemente non può fare problema il desiderio del figlio; questo è un valore di base per una compiuta esperienza di coppia, fatta di amore e quindi di sua natura aperta alla vita. Volerlo a ogni costo, però, sembra una pretesa insostenibile, perché significa interpretare il figlio come oggetto di proprietà, se non addirittura uno strumento per una presunta soluzione di certe inquietudini di coppia.

2. Quale valore ha l'embrione umano? È il punto focale, dal profilo etico, che torna fuori problematicamente in tutti i dibattiti che dividono le due concezioni sulla questione se l'embrione sia già, o no, un soggetto umano. Se non lo è ancora, perché non potrebbe venire sottomesso alle esigenze della ricerca, o di una biotecnologia che anche ne sacrifichi la sopravvivenza o lo crioconservi per eventuali usi in futuro? Ma anche volendo prescindere dall'uso del termine "persona", che può avere significati molteplici, come non convenire con un concetto alternativo coerente con i dati biologici? Esso viene espresso semplicemente e incisivamente dalla laica Barbara Spinelli che scrive: "Nel momento in cui il seme maschile feconda l'ovulo femminile dà vita a un ente che non appartiene né alla madre né al padre, né tanto meno al potere scientifico. Dà vita a un Terzo che non è proprietà di nessuno e ha dunque già un attributo della soggettività giuridica: l'inalienabilità... Il Terzo Venuto ha una sua radicale alterità, e questo suo venire resta un mistero che impone il rispetto, così come si esige il rispetto del neonato o del malato mentale privi di autoconsapevolezza". In ogni caso, anche solo permanendo il dubbio che si tratti di soggetto umano, è doveroso invocare laica mente almeno quel principio di precauzione che in genere è rispettato dagli ecologisti quando non c'è sicurezza nell'applicazione di un metodo scientifico.

3. È giusto eliminare a priori la presenza di un genitore nella vita di un figlio? Ciò avverrebbe con la procreazione eterologa. Già è avvenuto con la legge 194, dove il padre non conta niente per la decisione dell'aborto. Ma che logica è questa, nel mentre si tenta di correre ai ripari di tanti disagi per ridare al figlio l'apporto, ritenuto naturale e indispensabile, di tutti e due i genitori?

Luciano Padovese



MARIA GRAZIA RIAVIZ

QUALI PRIORITÀ PER DARE FIDUCIA AL PAESE CHE HA PERSO LA BUSSOLA

Da tempo siamo immersi in una società sempre più in bilico tra il carnevale e la paura. Nel libro del politologo Giuliano da Empoli "Fuori controllo" alcuni utili consigli per chi vuole proporre un'alternativa credibile al consumismo da sogno

Le crepe di Forza Italia rendono instabili le strategie dei due schieramenti in corsa per governare il Paese. In entrambi i poli sono in atto prove di smarcamento che rendono impraticabile ogni tentativo di abbozzare soluzioni unitarie, di partito o almeno di lista. In particolare i "centristi" hanno ripreso a vivere la politica con atteggiamenti spregiudicati, in attesa che si verifichi il "grande evento" che, secondo loro, presto o tardi non mancherà di arrivare. Lo snodo di tutte le loro manovre è ancora una volta determinato dal futuro del premier. S'interrogano e si rispondono: "Berlusconi? Rappresenta ormai una fase di transizione: passerà anche lui". E sulle sue disgrazie disegnano un futuro tutto loro, pronti a spartirsi l'eredità dei voti di Forza Italia, che ovunque sono in libera uscita, anche a Catania dove la Cdl ha pur sempre costituito la propria "linea del Piave". Così Follini muove l'Udc in posizioni sempre più autonome nel centro-destra, per essere pronto ad assorbire i voti dei delusi. E An cerca di allentare i rapporti con il Cavaliere, per ritagliarsi ulteriori spazi nell'area moderata con l'obiettivo di incrementare il bottino. Neanche l'alleanza più stretta di Berlusconi, la Lega, accetta il suo progetto di partito unico, perché vuole essere libera d'incassare consensi come forza di governo e di protesta.

Così, svincolata da ordini di scuderia, si sente legittimata a presentare idee inconciliabili con i posti di responsabilità alla guida del Paese, come quella dell'uscita dall'euro e del ritorno alla lira, pur di sfruttare le debolezze di cittadini frastornati da rincari incomprensibili che hanno eroso decisamente il potere d'acquisto. E, anche sul versante opposto, la competizione al centro è agguerrita, a tal punto da compromettere definitivamente i tentativi di riaggregare la coalizione sotto un unico simbolo elettorale. Al solo sentir parlare di Fed, Mastella e Rutelli sono colpiti da pruriginosa orticaria. Anche loro preferiscono avere le mani libere per conquistare i voti moderati in fuga dalla Cdl, soprattutto quelli provenienti dallo spappolamento del partito-azienda di Berlusconi. Ormai neanche più i dicesini, timorosi di perdere consensi a sinistra a vantaggio di Bertinotti, sono particolarmente interessati ai richiami all'unità che provengono da Prodi. In realtà, il delicato lavoro di tessitura dell'unità più ampia possibile del centro-sinistra, è cessato quasi d'incanto quando sono stati conseguiti i risultati straordinari del voto regionale. Si è diffusa subito la certezza di vincere anche la posta più importante delle politiche del prossimo anno. Così ciascun soggetto ha ricominciato a lavorare in proprio per irrobustirsi, in vista della distribuzione dei posti di potere sulla base rigorosa dei consensi raccolti da ogni forza della coalizione. È chiaro che, in queste condizioni, i contendenti procedono "a vista", senza la possibilità concreta di met-

tere assieme un progetto minimo di sviluppo, assecondando in tal modo lo sbandamento del Paese che, invece, avrebbe bisogno di una bussola. Il silenzio programmatico è imbarazzante, soprattutto nello schieramento che dovrebbe costituirsi come alternativo. Invece, mentre la Cdl arranca sulla difensiva, proponendo le solite ricette, ormai inadeguate per raddrizzare una situazione sempre più grave, nel centro-sinistra si preferisce mantenere la bocca chiusa, in attesa di definire l'assetto strutturale della coalizione. Non c'è accordo, né sintesi di proposte neppure sull'emergenza economica.

Eppure, le prossime elezioni si vinceranno proprio sulla borsa della spesa, cioè sulla capacità di far quadrare i conti ballerini dei bilanci familiari. Infatti, la paura dell'impoverimento, che è ben peggiore della povertà reale (per fortuna ancora molto contenuta in Italia), ha effetti devastanti: scardina le priorità degli interventi, diffonde sfiducia, provoca riflussi egoistici, fa passare in secondo piano anche gli ideali più nobili. Il cuore dell'elettore batte sul portafoglio, pertanto vuol sapere come si potrà uscire dalla crisi economica senza eccessivi danni patrimoniali. E chi concorre ai posti di governo ha il compito di manovrare nel giusto modo, e in fretta, la chiave per rimettere in funzione il motore del Paese. In realtà da tempo siamo immersi in una sorta di società "brasilianizzata", sempre più in bilico tra il carnevale e la paura, una situazione ben rappresentata da Giuliano da Empoli nel suo libro fresco di stampa ("Fuori controllo", pubblicato da Marsilio). L'autore dà ai suoi interlocutori, che sono i progressisti, il consiglio di non estraniarsi dalla realtà, per potersi confrontare finalmente con le aspirazioni e con le paure dei cittadini. È importante, cioè, che il progressista sappia dare delle risposte, altrimenti il "pallino" resterà nelle mani di chi ha dimostrato di essere abile a sfruttare la situazione offrendo ancora consumismo da sogno, narcisismo maniacale, liberazione degli animal spirits di un capitalismo senza regole.

Il consiglio finale contenuto nel libro è "una conversione alla semplicità, con il ritorno a una condizione elementare nella quale l'individuo si ritrova a tu per tu con se stesso e con la società, ed è chiamato ad affrontare non già le ombre ideologiche, ma la vera natura delle cose, per ritrovare ciò che è essenziale e ciò che non lo è, ciò che importa e ciò che non vale, per sperimentare infine di nuovo la differenza tra il falso e il vero". In definitiva, chi vuol proporre al Paese un'alternativa credibile al "berlusconismo" deve risvegliare le persone da un lungo sogno che rischia di trasformarsi in un incubo. Per fare questo è necessario cominciare a parlare per dire qualcosa di concreto e di rassicurante.

Giuseppe Ragogna



Per costruire la tua casa

A PORDENONE

visita la nostra

NUOVA FILIALE

IN VIALE DE LA COMINA

tutte le nostre filiali:

SACILE - PN (sede)
Viale S. Giovanni d. Tempio, 12
tel 0434.78.99.11
fax 0434.73.49.34

PORDENONE
Viale De La Comina, 37
tel 0434.36.13.53
fax 0434.36.134

SPILIMBERGO - PN
Via Umberto I, 39
tel 0427.25.70-40.092
fax 0427.40.092

PRATA - PN
Via Opitergina, 53
tel 0434.62.00.50
fax 0434.62.00.50

UDINE
Viale Tricesimo, 200
tel 0432.44.16.6
fax 0432.45.45.5

TARVISIO - UD
Via A. Diaz, 24
tel 0428.40.000
fax 0428.40.000

TRIESTE
Androna Campo Marzio, 4/A
tel 040.30.41.19
fax 040.30.02.33

S.DORLIGO DELLA VALLE-TS
Via Josip Ressel, 9
tel 040.28.21.132
fax 040.28.23.308

SAN VENDEMIANO - TV
Via Liberazione, 68
tel 0438.40.05.28-9
fax 0438.40.10.28

VITTORIO VENETO - TV
Via S. Antonio, 301
tel 0438-50.06.77
fax 0438.91.27.07

VEDELAGO - TV
Fossalunga - Via Nazionale, 22
tel 0423.48.91.94
fax 0423.48.91.94

ODERZO - TV
Via Vicenza, 9
tel 0422.81.44.25
fax 0422.71.75.67

PIANZANO DI GODEGA - TV
Via Sant' Urbano, 116
tel 0438.43.03.30
fax 0438.43.03.40

FOSSALTA DI PORTOGR. - VE
Via L. Da Vinci, 15
tel 0421.70.02.81
fax 0421.70.09.53

S.DONA' DI PIAVE - VE
Via Unità d'Italia, 21
tel 0421.33.60.24-33.60.35
fax 0421.33.70.60

LIDO DI JESOLO - VE
Via G. Mameli, 103
tel 0421.38.13.27
fax 0421.93.496

TREPORTI - VE
Via Treportina, 38
tel 041.96.63.94
fax 041.65.84.15

VENEZIA
Castello 3496
tel 041.52.06.531
fax 041.52.00.701

fadalti informa
NUMERO VERDE
800-854082
info@fadalti.it

Photo e Art Direction MARCO CAJUZ - www.cajuz.com



GIUSEPPE CUCINOTTA

PUNTARE SULL'INNOVAZIONE PURCHÈ NON SI TRATTI DI BOLLA SPECULATIVA

Salvaguardare i cervelli direzionali e distributivi e mantenere le produzioni hi-tech. Buoni propositi, ma è bene sapere che l'entità degli occupati nei settori tecnico-logici non compensa certamente quella degli operai nelle linee di montaggio

Quanto vale la delocalizzazione in provincia di Pordenone? Una risposta l'ha fornita la Camera di commercio nel recente rapporto sull'economia del Friuli occidentale. Il saldo tra i dipendenti di imprese iscritte nel pordenonese impiegati in unità locali esterne alla Destra Tagliamento rispetto a quelli che lavorano in aziende pordenonesi, con sede legale "estera", è di circa 5 mila unità, un dato che solo parzialmente fornisce una indicazione sulla propensione a esternalizzare processi e prodotti.

Di delocalizzazione si parla da poco, un termine che viene associato al timore di un depauperamento del tessuto industriale del Friuli occidentale: la chiusura della Coris di San Vito al Tagliamento, con la cassa integrazione per 85 dipendenti, e il trasferimento in Germania di linee produttive della Schmidt di Fiume Veneto (25 esuberanti) sono state le avvisaglie di una tendenza che maturerà nel prossimo futuro.

Ma la vera, grande, paura riguarda il possibile dimagrimento degli stabilimenti Electrolux per effetto del trasloco di produzioni mature verso l'Est Europa. I piani annunciati dalla multinazionale del bianco prevedono, entro il 2008, il trasferimento del 50 per cento delle produzioni dai Paesi ad alto costo a quelli emergenti, un processo che coinvolge 14 stabilimenti tra Stati Uniti, Europa e Australia. I primi effetti si sono già visti: chiusura della fabbrica spagnola di Fuenmajor e riduzione della produzione a Mariestad (Svezia), mentre a Scandicci, in provincia di Firenze, si prevedono 250 esuberanti su 650 occupati, compensati, in chiave nazionale, con il parziale trasferimento delle produzioni spagnola e svedese a Susegana, ma



GIOVANNI MONTENERO

penalizzati dalla chiusura della fabbrica di rasaerba di Parabiago, in provincia di Milano, che comporta 100 licenziamenti.

Uno scenario, per il momento favorevole a Porcia, che testimonia, dalla geografia dei tagli, come la logica ispiratrice sia quella del "cervello" più che del "cuore" se non vengono risparmiate neppure le fabbriche svedesi.

La competitività, su produzioni a basso contenuto tecnologico, si basa prevalentemente sui costi e da qui si comprende come l'accesso confronto azienda-sindacati sull'integrativo sia così duro in un'impresa modello del sistema partecipativo. Gli stabili-

menti italiani sono per il momento penalizzati perché, fatto 100 l'indice assegnato al costo del lavoro in Italia, pari a 18,03 euro l'ora (dato relativo al 2004), in Svezia l'ora di lavoro di un dipendente metalmeccanico di uno dei tre stabilimenti rimasti, sale a 28,69 euro (59,12 per cento in più); in Germania si scende a 27,14 (50,53 per cento in più rispetto al dato italiano), negli Usa si attesta a 24,29 euro (+34,72 per cento), in Francia a 20,88 (15,81 per cento in più). Ma il Belpaese perde il confronto con il resto del mondo: nella Repubblica Ceca un'ora di lavoro costa 4,54 euro, in Ungheria 4,33, in Polonia si

scende a 2,55, in Cina a 1,98, in India solo 49 centesimi.

Che fare, quindi? Salvaguardare i cervelli direzionali e distributivi e mantenere le produzioni hi-tech. Buoni propositi, ma è bene sapere che l'entità degli occupati nei settori tecnici non compensa certamente quella degli operai nelle linee di montaggio e che le seconde attività risentono di un mercato, quello "occidentale", che vive una stagione di stagnazione. Considerazioni che dovrebbero far riflettere rispetto ad alcuni commenti di questi tempi sulle prospettive di Electrolux e sulla delocalizzazione in genere. Come ai tempi della bolla speculativa di Inter-

net, quando sembrava che le imprese new age soppiantassero l'old economy (poi si è visto che le previsioni erano perlomeno affrettate), oggi la semplificazione dei ragionamenti asseconda le delocalizzazioni, ipotizzando, per la provincia di Pordenone, un futuro nelle imprese ad altissima tecnologia – e basso tasso di occupazione, seppur specializzata, bisognerebbe ricordare – quando invece dovrebbe tenersi stretta i settori della meccanica e del legno-mobile, con le relative subforniture, che costituiscono il nerbo dei dati economici e degli stock occupazionali.

In che modo? Investendo in innovazione, ricerca e formazione, rispondono, ormai in coro, tutti. Ma quando si tratta di declinare il patto istituzioni-imprese, le voci si fanno più rade, i ragionamenti evaporano. Un tempo la parola d'ordine, in provincia di Pordenone, era fare sistema; un concetto acquisito e declinato, tant'è che il patto Comune-Provincia-categorie dei risultati li ha prodotti.

Nel sostegno alle imprese per affrontare la stagione del cambiamento, acquisiti i concetti, è indispensabile declinarli nella pratica: innovazione in che modo, ricerca applicata attraverso quali strumenti, formazione verso quali figure professionali. La provincia ha intelligenze ed esperienze (vedi il caso di Acc, la componentistica ex Electrolux) che qualche consiglio lo possono dare. Il salto di qualità nel confronto, però, è indispensabile, perché il tempo passa e Pordenone non può pensare che il futuro di Electrolux e di altre aziende non possa incidere sulla qualità della vita di una provincia che aspira a rimanere una delle aree più avanzate d'Europa.

Stefano Polzot

NUOVO TEATRO



“Dovrà essere luogo destinato alla musica e alla prosa, alla lirica ma anche laboratorio per sperimentazioni e per nuove espressioni artistiche per manifestazioni culturali e della vita sociale e civile”

Così Sergio Bolzonello sindaco di Pordenone giustamente fiero del nuovo Teatro Verdi inaugurato il 28 maggio con Lorin Maazel. Un evento nell'evento di una splendida architettura nel centro città

IMMIGRAZIONE: LE BUGIE SULLA LEGGE REGIONALE

Le puntualizzazioni di Illy, Antonaz e del direttore della Caritas, Corazza ai contestatori della Lega

La campagna contro l'immigrazione è arrivata al punto di inventare che i servizi di pronto soccorso degli ospedali non funzionano con la necessaria efficienza perché sono intasati dagli immigrati. “Percentuali alla mano, lo possiamo smentire nettamente” ci ha detto l'assessore regionale alla sanità del Friuli-Venezia Giulia, Enzo Beltrame.

Forse che Beltrame chiude un occhio, perché fa parte di una giunta di centrosinistra? Ci siamo allora rivolti all'assessore veneto della sanità, Flavio Tosi, non solo esponente della Lega, ma componente della cosiddetta area indipendentista del Carroccio. Erano stati proprio i leghisti a sollevare questo problema sia nel Veneto, come pure in Friuli.

“Non possiamo prendercela con loro – ci siamo sentiti dire da Tosi il giorno della sua nomina ad assessore – tanto meno possiamo assumere provvedimenti discriminatori, perché quello alla salute è un diritto universale”.

Perché abbiamo citato questo esempio? Perché nei confronti della legge sull'immigrazione del Friuli-Venezia Giulia si continuano a dire inesattezze e, talvolta, anche banalità. Prima ancora del presidente della Regione Riccardo Illy o dell'assessore Roberto Antonaz, sono i direttori delle Caritas diocesane del Friuli-Venezia Giulia a ricordare – perché hanno partecipato alla predisposizione del testo legislativo – che la norma recepisce e non va oltre la Bossi-Fini. Non potrebbe farlo, ancorché gli amministratori regionali avessero voluto spingersi in avanti. I contestatori, di parte leghista, citano il passaggio sulla casa, protestando perché gli extracomuni-



P. RESTUCCI

tari risulterebbero avvantaggiati rispetto agli italiani. “Qualcuno tenta di spacciare per alloggi – evidenzia l'assessore Antonaz – i centri di accoglienza sul territorio, che sono una soluzione temporanea per l'immigrato che deve ancora sistemarsi”.

Le esemplificazioni potrebbero continuare. “La verità è – puntualizza don Livio Corazza, direttore della Caritas diocesana che rimane irrisolto il problema della ‘paura del diverso’, ma non perché sia veramente tale, ma perché viene strumentalizzato spesso per motivi politici”. E da qui, infatti, l'impegno del presidente Illy perché sia assicurata un'informazione corretta, diffusa e continuativa a tutti i cittadini. “Demografia ed economia ci dicono che gli immigrati sono una risorsa”, sottolinea il presidente Illy. E se il Friuli-Venezia Giulia viene additato, perfino in sede europea, come un “modello di convivenza” tra le diverse comunità culturali e linguistiche che lo compongono, ecco che il presidente sottolinea che la legge non punta ai ghetti, neppure all'assimilazione e all'omologazione degli immigrati, come accade in altri Paesi: “noi miriamo a un modello di ‘integrazione conservativa’ affinché gli immigrati, pur essendo nostri concittadini non perdano la loro identità linguistica, culturale, religiosa, che rappresenta fattore di ricchezza”. “Questa, d'altra parte, è la testimonianza che il Friuli Occidentale ha dato in questi decenni, ad ogni livello – ricorda don Corazza –. Perché dovremmo smentire proprio adesso una storia di accoglienza tanto ricca e preziosa?”.

Francesco Dal Mas

XXV SEMINARIO SULLE NUOVE PROFESSIONALITÀ

CAMBIA I RITMI NELLA TUA CITTÀ

MODERAZIONE DEL TRAFFICO
CONFRONTI EUROPEI AZIONI LOCALI

PORDENONE 16-17 GIUGNO 2005

AUDITORIUM CASA A. ZANUSSI, VIA CONCORDIA 7, PORDENONE



RELAZIONI, ESPERIENZE E DIBATTITO

Partecipazione libera

Informazioni

IRSE Via Concordia 7, 33170 Pordenone

Tel. 0434 365326 - Fax 0434 364584 - irse@culturacdspn.it

Programma e scheda: www.culturacdspn.it



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone



COMUNE
DI PORDENONE



PROVINCIA
DI PORDENONE

atap...



www.culturacdspn.it



ARMANDO PIZZINATO - 1955

TRA CONCERTAZIONE E TRASPARENZA PER VERA RESPONSABILITÀ D'IMPRESA

Solo buoni auspici, ricerca strumentale di consenso o un patto per lo sviluppo vincolante? Alcune delle dichiarazioni espresse in più ambienti in Friuli e Veneto da parte di rappresentanti di Confindustria a livello nazionale e locale

Prima a Montebelluna, in Veneto, poi a Trieste, il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha raccomandato ancora una volta ad imprenditori e sindacati, ma anche alle istituzioni e alle diverse componenti della società, di “fare sistema” per affrontare le conseguenze di una crisi di cui – come osserva Piero Della Valentina, capo dell'imprenditoria regionale – non si intravede ancora una via d'uscita. Sono soltanto buoni auspici quelli espressi da Montezemolo? Assolutamente no. Pochi giorni prima che lui parlasse alla Sissa di Trieste, dove si è guadagnato una laurea honoris causa, gli industriali e i sindacati avevano sottoscritto un “patto per lo sviluppo” in regione che li porta a condividere analisi e proposte su una vasta gamma di problemi (primo fra tutti l'urgenza di infrastrutture) e a recarsi insieme a Roma, dal Governo, per sollecitargli risposte vigorose, oltre che in tempo utile. E gli stessi giorni, Confindustria Veneto eleggeva il proprio presidente, Andrea Riello, che poneva subito in chiaro come per lui e la sua squadra fosse “prioritario” il rapporto con le organizzazioni sindacali.

Non si parla esplicitamente di concertazione, ma nei fatti questo è il recupero che viene fatto. Si apre, dunque, una prospettiva interessante. Che lo sarà ancora di più qualora si materializzi l'impegno a cui ha richiamato, in questi giorni, anche il vescovo di Trieste Eugenio Ravagnani, durante un convegno sull'etica e l'impresa, per una allea-



ARMANDO PIZZINATO - OPERA SU IMPALCATURA - 1962

za tra profit e non profit. Il Forum del Terzo Settore sta infatti organizzando la “coalizione del welfare”. “Di fronte ad un anno di politica un po' confusa, con pochi sbocchi, riteniamo che i soggetti sociali più rappresentativi, il sindacato, i Comuni, gli imprenditori debbano tentare di stabilire insieme alcune priorità – spiega a “il Momento” Edo Patriarca, coordinatore del Terzo Settore – che vengano in qualche modo perseguite. Noi

siamo stanchi di parole come “innovazione”, “mezzogiorno”, “imprese”, “incentivi alla famiglia”, che rimangono solo dichiarazioni ma che non vedono assolutamente nessun gesto della politica”.

C'è chi obietta che è solo strumentale l'adesione degli industriali: dovendo chiudere posti di lavoro, avrebbero meno “fastidi” a farlo di concerto con la controparte. Come strumentale risulterebbe, in questo con-

testo, il continuo, quasi assillante approccio all'etica nella gestione dell'impresa. Gestione etica che, invece, dovrebbe essere il presupposto della concertazione. È significativo, in questo senso, il richiamo al realismo che parte da Pordenone, specificamente dai giovani imprenditori di Pordenone che, attraverso uno dei loro coordinatori, Andrea Malacart, invitano i colleghi, soprattutto quelli più navigati, a non fingere com-

portamenti etici ma a praticarli sul serio. “La gestione etica può essere la carta vincente per le nostre aziende nei confronti della concorrenza, dell'ambiente e della società, ma soprattutto anche nei nostri confronti e di tutti coloro che, insieme a noi, condividono i nostri obiettivi – osserva Malacart –. Non c'è bisogno di regole codificate per la gestione di ciò che è anche nostro ma di un vero e proprio impegno a rispettare le norme di buon senso al fine di assicurare una sostenibilità delle risorse naturali, del benessere della società e delle nostre aziende”.

“È necessario, tuttavia, un impegno a livello internazionale per regolamentare in modo equo le condizioni in cui ci troviamo ad operare”. I giovani imprenditori si sono costituiti in commissione per approfondire tutte le implicazioni. “Lo sforzo comune che insieme siamo chiamati a compiere si chiama, trasparenza, concertazione, condivisione di obiettivi non solo per la crescita delle aziende, ma del territorio intero. Una cosa, tuttavia, riteniamo fondamentale: è giusto che l'imprenditore si impegni a portare avanti questi argomenti, che non devono essere solo una lista di buoni propositi, ma è anche vero che non può farsi carico di tutto. Stato, banche, organizzazioni sindacali devono pretendere dalle imprese un comportamento virtuoso, ma devono comunque metterle in condizioni di poterlo applicare assicurando a loro volta un comportamento corretto”.

Francesco Dal Mas

COMPETITIVITÀ



Occorre convincere il sistema produttivo che perseguire la cosiddetta “responsabilità sociale d'impresa” porta a ottenere anche un vantaggio competitivo. Così Enrico Bertossi, assessore a alle Attività Produttive del Friuli Venezia Giulia intervenuto ad un convegno dell'Irse a Pordenone su “Imprese, innovazione e sviluppo locale”. Il legame con il territorio è un valore aggiunto su cui le nostre imprese devono sempre più puntare

VAJONT: PARADOSSI LEGALI E SCIACALLI DI IERI E DI OGGI

Chi allora perse casa e attività economica a chi ne approfittò. Burocrazie perverse ancora dure da debellare

Ho visitato recentemente la zona di Vajont, tristemente famosa per la tragedia del 9 ottobre 1963. I morti furono più di 1200. Non mi soffermo sulle ormai accertate responsabilità colpose che hanno accompagnato la costruzione della diga, ma piuttosto su quanto abbiamo avuto modo di sapere dalla testimonianza di due sopravvissuti, che ci hanno accompagnato nella visita. I superstiti di Erto e Casso subirono pressioni dalle autorità per costringerli ad abbandonare la zona e trasferirsi al novo villaggio di Vajont, costruito apposta presso Maniago. Quelli che rimasero in alcuni borghi ricostruiti restarono per oltre vent'anni senza corrente elettrica e per riaverla dovettero pagare la linea, che prima del disastro si erano costruita a loro spese. Alcuni proprietari di terreni che la frana aveva spostato dalle falde del Toc al fondo valle di proprietà della SADE e poi dell'Enel, furono denunciati dall'Ente stesso per essere andati a procurarsi legna da ardere in quelli che erano stati i loro campi. Dopo il disastro una legge elargì somme consistenti a favore dei sopravvissuti per favorire la ripresa delle attività produttive, ma ben pochi finirono ai veri destinatari. Infatti degli sciacalli, chiamati dai locali “corvas” (cioè corvi), si prodigarono ad acquisire per pochi soldi licenze commerciali e diritti di attività artigianali dei locali, ottenendo così il diritto di illimitati finanziamenti statali a fondo perduto per l'apertura di attività commerciali o produttive nelle province contermini. Di qui prende inizio una parte di sviluppo del nord-est.



Questi fatti fanno venire alla mente Pinocchio arrestato perché aveva denunciato di essere stato derubato. Un paradosso che continua a ripetersi anche oggi. Proprio oggi, seguendo il programma televisivo Shukran, osservavo il trattamento cui vengono sottoposti gli extracomunitari che cercano di rimanere nella legalità. Code infinite, 12-18 ore, per informazioni sul permesso di soggiorno, espulsione dei giovani al compimento del diciottesimo anno, 10-12 mesi per il rinnovo del permesso di soggiorno con relative perdite del lavoro, non riconoscimento dei contributi o di esenzioni fiscali per mere formalità burocratiche, mancata inclusione nelle quote perché manca una firma che dovrebbe essere fatta a distanza. Questo ed altro con una variabilità di comportamenti dei funzionari addetti che legittima il sospetto di una precisa volontà di discriminare. Ma forse non sono gli extracomunitari soltanto che si vogliono discriminare, forse è la manifestazione di quella perversa abitudine che si annida nei nostri piccoli e grandi centri di potere, di concedere come favore quello che spetta di diritto. Comunque sia in questo modo contribuiamo fortemente a spingere queste persone, che hanno la sola colpa di cercare un lavoro legale nel nostro paese, nella illegalità e in braccio a organizzazioni malavitose, pronte a sfruttare queste situazioni di debolezza.

Carlo Ferrari

Università della Terza Età Pordenone



Reportage
del corso avanzato
di fotografia
nell'ambito
del XXIII
Anno Accademico
2004-2005

A cura di Alida Canton
del Circolo "L'Obiettivo"
di Pordenone

Foto di
Rino Aruta
Ilva Bianchet
Sandra Ceccato
Bianca De Sandre
Maria Grazia Gulì
Elisabetta Masi
Massimiliano Marzotto
Attilio Pellarin
Maria Grazia Riaviz
Loredana Gazzola Scaramuzza

GENTE DI PORDENONE OGGI

Come cambia la città nell'incontro con le diverse culture

Un grazie a Associazione Immigrati Extracomunitari Pordenone - Circolo Aperto LPT - Casa del Volontariato e dell'Auto Mutuo Aiuto
ASSn6 Punto Informativo Sanitario per Immigrati - Consultorio Familiare ASSn6 - Caritas Diocesi di Concordia Pordenone
Nuovi Vicini Onlus - Pastorale Migrantes - Associazione Ghanesi - Melarancia - Scuola Primaria "Gabeli" - Liceo "Leopardi Majorana"

SPAZIO FOTO CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI

Dal 2 maggio al 18 giugno 2005

Da lunedì a sabato 9.00/19.30. Domenica 10.30/12.30, 16.00/19.30. Chiuso il 2 giugno



www.culturacdspn.it

Centro Culturale Casa A. Zanussi Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Tel. 0434.365387 Fax 0434.364584 - www.culturacdspn.it - ute@culturacdspn.it



TEMONO CHE RUBIAMO UN SAPONE E POI CI AFFIDANO I LORO ANZIANI

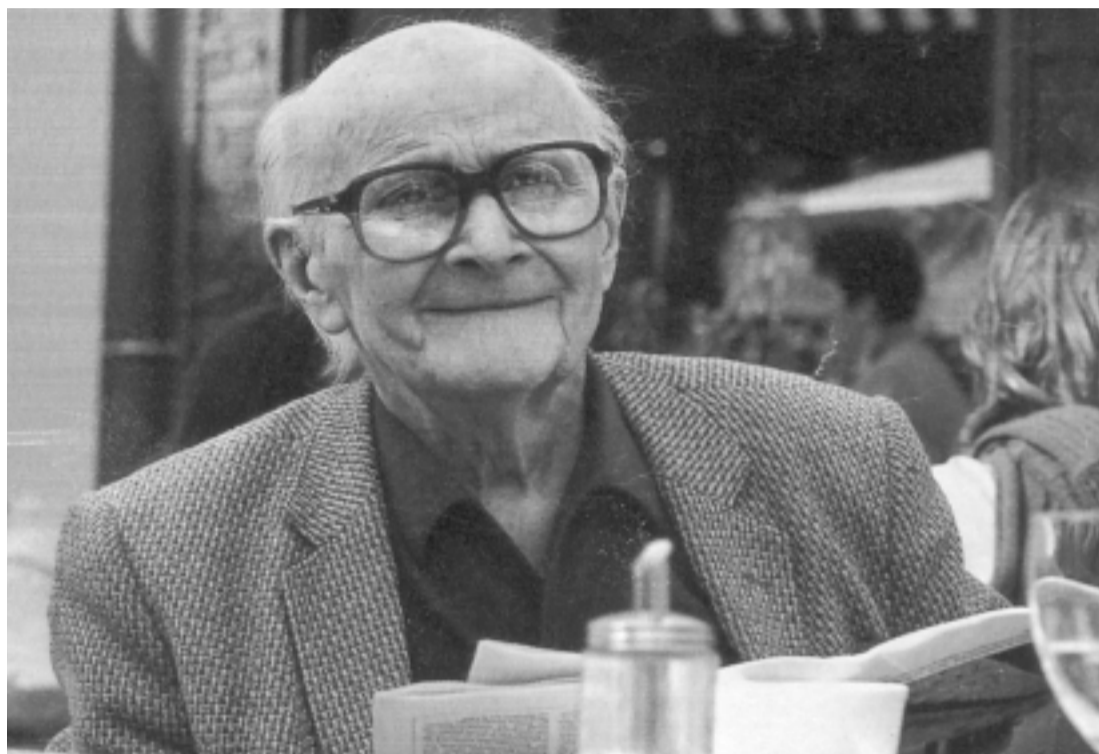
Monologo immaginario di una badante ucraina mentre si lascia prendere dalle tentazioni di un centro commerciale del Nordest. Proponiamo in questa pagina due articoli di studenti premiati nel Concorso dell'Irse "Europa e giovani 2005"

Eccomi ancora qui, in questo centro commerciale. Non avrei mai pensato che un giorno mi sarei mescolata a questa marea di gente che entra ed esce dai negozi con borse e borsette. Come sempre, quando entro, mi sento eccitata e spaurita. Da una parte, infatti, non vedo l'ora di comprare le cose che da tempo ho deciso di mandare a casa, dall'altra ho sempre paura di lasciarmi prendere la mano da tutte queste tentazioni e di spendere troppo. Inoltre mi mettono soggezione gli sguardi delle persone: appena capisco che sei straniera ti fissano insistenti, sembrano convinti che tu possa intascare qualcosa senza pagare. Che strano! Temono che rubiamo un sapone al supermercato e poi ci affidano ciò che hanno di più prezioso: figli, anziani e casa, come se ti conoscessero da sempre. Mah. Non ho ancora ben capito la mentalità di questi italiani, così diffidenti e contemporaneamente così disponibili.

In fondo, però, a pensarci bene, anch'io ero prevenuta all'inizio. Vuoi vedere che è l'ignoranza, che fa nascere dentro la diffidenza, la paura dell'altro, dello straniero? Eh già, l'inizio. Se penso che sono trascorsi ben due anni da quando ho messo piede in Italia.

Due lunghi anni, senza vedere la mia terra e mio nipote che ho lasciato in fasce. Proprio per lui mi sono decisa a fare il gran passo: merita una vita migliore di quella che abbiamo vissuto io e sua madre.

In Ucraina si muore di fame e di stenti; mai, però, avrei pensato che a cinquantasei anni, me ne sarei andata verso l'ignoto. Poche cose nella mia vecchia valigia e



solo tre parole imparate in fretta: "buongiorno, come sta?" Con l'angoscia nel cuore ma la speranza nel cervello. (...)

E poi, l'umiliazione quando sbagliavo, perché chi mi spiegava usava parole per me incomprensibili. Lo sforzo per imparare una lingua così diversa. La fatica di fare sempre di più in modo che il mio lavoro fosse apprezzato. E poi, a poco a poco, la consapevolezza che, in fondo, le persone di cui mi occupavo mangiavano, dormivano, lavoravano, soffrivano e gioivano come me, come la gente della mia terra così lontana. (...)

La signora di cui mi occupo ora è sofferente; i figli non possono

accudirla, perché lavorano e poi viaggiano molto nel tempo libero. Spesso passano intere settimane senza che le vengano a far visita; dicono che hanno la loro vita da vivere. Quando parlano tra di loro dicono che è una gran fortuna potersi permettere una badante. Io a volte mi chiedo se la mia signora è dello stesso parere. Non capisco come si possano tralasciare gli affetti per tutto il resto, ma poi mi dico che anch'io ho fatto così, anche se la mia situazione era dettata dalla necessità, mentre per loro è diverso. In fondo, però, guardando questi banconi pieni di ogni ben di dio capisco che è difficile rinunciare... Così io, la ba-

dante, sono responsabile della salute e della vita della signora. Mi rendo conto che è un grosso peso, anche perché, spesso, devo prendere delle decisioni difficili che non spetterebbero a me. È una grande responsabilità, ma è la stessa che avevo nei confronti di mia madre negli ultimi anni della sua vita. Anche lei si ribellava alla sua situazione, non riusciva ad accettare la malattia, la vecchiaia, diventava antipatica; a volte si chiudeva nel silenzio più assoluto e rifiutava qualsiasi contatto, a volte mi assaliva con parolacce e metteva a dura prova la mia pazienza, ma mi cercava sempre. Mi legava a mia madre un grande

affetto, alla signora, all'inizio, solo la consapevolezza che se resistevo, alla fine del mese avrei potuto mandare a casa un bel gruzzoletto... A poco a poco, però, mi sono affezionata a lei. È inevitabile, credo, quando devi condividere tutto, 24 ore su 24. Ora mi fa tenerezza quando, impaurita per la malattia si aggrappa a me o nei momenti di nebbia mi chiama con il nome della figlia: non sono più solo "la badante" ma una persona che può trasmettere sicurezza e calore (...)

Oh, ecco, non posso resistere a questa piccola tentazione: delle tazzine simpatiche per il caffè... Farò una figurona domani, quando verranno la mia amica Mirna dell'ex Jugoslavia che fa la badante in una casa vicino alla mia. (...)

Credo che tra qualche mese, quando finalmente me ne tornerò in Ucraina, sarò combattuta tra la gioia di poter rivedere i miei cari, la mia terra e la tristezza di dover lasciare questo paese, ora familiare, le sue comodità, le persone che ho conosciuto, che ho imparato a stimare e dalle quali mi sento stimata.

È destino, forse, che chi, per costrizione o scelta deve allontanarsi dalla patria, viaggiare e vivere in un paese straniero, alla fine si senta il cuore diviso, perché anche nella nuova terra ha cominciato a mettere radici... Forse è proprio per questo che quelli che viaggiano molto amano definirsi "cittadini del mondo". Oh, mi sono lasciata prendere la mano dai ricordi e dalle tentazioni. È tempo di uscire prima di riempire il carrello!

Alessandra Callegari
Liceo Scientifico "Da Vinci"
Treviso



LA STORIA DI MARIANA E NONNO ALCIDE

Dalla Romania per assistere un nonno malato di Alzheimer. Due naufraghi che riescono a dare luce a una casa

È alta circa un metro e sessanta centimetri, mora, capelli corti, occhi scuri e sempre allegri, quasi da ragazzina monella; peccato che a guastare il suo onnipresente sorriso ci siano dei denti rovinati, anneriti dal fumo e dalle poche cure ad essi prestate. Questa ragazza si chiama Mariana, viene dalla Romania ed è qui da circa cinque mesi ad accudire mio nonno, malato di Alzheimer.

Ieri mattina ha telefonato a Mariana la sua mamma e, nonostante abbia già trentatré anni, lei si è commossa, è rimasta tutto il giorno a soffrire di nostalgia. Spera di ritornare al suo paese in agosto, con un coscente, per risparmiare sulle spese di viaggio, anche per sistemarsi i denti, perché tutto il laborioso lavoro al suo paese le

verrà a costare circa cento euro, somma con la quale un dentista di qui cura a malapena un'otturazione. Nessuno però ha fatto delle allusioni sullo stato dei suoi denti; forse lei si sente a disagio perché si rende conto che in un paese ricco come il nostro, dove la maggior parte delle persone si preoccupa incessantemente del proprio aspetto, esso assume una nota rilevante, e forse questo la fa sentire diversa.

Mio nonno: Alcide, un settantottenne che fino a poco tempo fa possedeva un fisico agile e scattante, seppur leggermente segnato dagli anni; un uomo che ha dedicato tutta la vita a costruire qualcosa di concreto per sé e per i suoi figli, ai quali però non è mai riuscito a dare la giusta dose di amore paterno. Il lavoro è sempre

stato al primo posto per lui, ma, da quando siamo nate io e mia sorella, un po' si è addolcito e la sua maschera imperturbabile è caduta, permettendogli slanci affettuosi prima sconosciuti. Un po' alla volta però una subdola malattia si insinua nella sua mente portandogli via la memoria; comincia una lotta impari e presto lui viene sopraffatto, imprigionato senza alcuna dignità in un letto d'ospedale installato nella sua camera; il fisico viene messo a dura prova e svaniscono quasi tutte le tracce di quello che era nostro nonno, ma quando lui ci vede e sorride per un momento sembra tornare quello di una volta. Mariana lo segue sempre, dall'ospedale alla casa, dalla mattina a pomeriggio inoltrato; lo accudisce, lo solletica, lo bacia: a

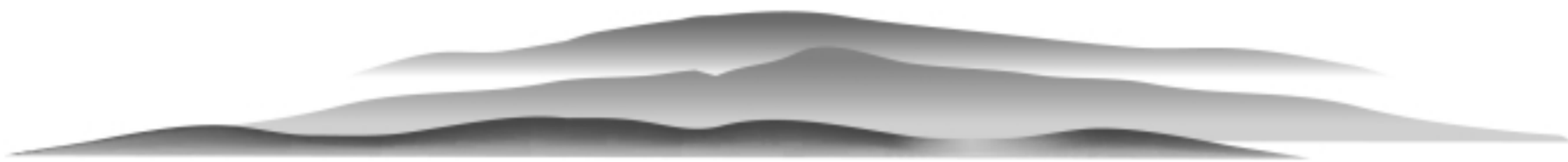


MARIA GRAZIA RIAVIZ

volte sembrano due bambini che giocano assieme. Forse sono due naufraghi che hanno trovato l'uno nell'altro uno scoglio a cui aggrapparsi: lui, uomo che non ha mai manifestato amore; lei, sola e triste in cerca di lavoro, ma soprattutto d'affetto in questo paese per lei straniero. Sembrano padre e figlia. Mi fa tanta tenerezza vedere come con piccoli gesti riescono a rendersi felici, come lei con una carezza gli faccia illuminare il viso: è una cosa bellissima. Mariana è gentile con tutti noi, ci fa dei pensiero e si comporta sempre allegramente, alleggerendo qualsiasi tensione si possa creare. In giro per la casa attacca post-it con su scritto "I love you", "Carissimo ti voglio tanto bene" e frasi così, che con la loro semplicità sono le più

belle, perché vengono dal cuore. Per il compleanno di mia nonna, ha preso una torta e le ha fatto un biglietto; gioca con i peluches assieme ad Alcide, che ormai si accorge di essere chiamato da qualcuno, solo se quel qualcuno si rivolge a lui dicendogli "carissimo". A me cerca di insegnare il rumeno, io per contro le faccio dei disegni e le do i testi di alcune delle sue canzoni preferite. Ecco come due culture, due stili di vita, persone con vissuti differenti possono trovarsi in perfetta armonia tra di loro, perché sinceramente Mariana è la persona migliore che mio nonno ha avuto la fortuna di trovare e che noi abbiamo avuto il piacere di conoscere.

Alessandra Bordin
Liceo "Tito Livio" Padova



Guardiamo lontano.

Guardare lontano per la nostra Banca significa prevedere, programmare, preoccuparsi tanto del benessere economico quanto di tutti gli aspetti della vita sociale e culturale del territorio e della collettività. E questo, sia dove ha le sue radici sia oltre i consueti confini, per continuare una storia di sviluppo, di espansione, di successo.

Così nasce anche un nuovo segno, un orizzonte ideale su cui FriulAdria si muove oggi: un intero mondo di nuove possibilità cui la nostra Banca guarda con grandi progetti e iniziative, in termini di innovazione, di servizi e di tecnologia.

 **Banca Popolare
FriulAdria**

FriulAdria è una banca del Gruppo Intesa

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

RESISTENZE NECESSARIE MOSTRA ANTIRETORICA

Esistenze di "opposizione" nei volti di ex partigiani e nelle immagini del quotidiano esposti a Passariano nel percorso visivo curato Danilo De Marco e Gianluigi Colin. Fino al 12 giugno



Incontro con Federico Tavan
Il viaggiatore Maggiani

Diluviava, con grande gioia delle bambine. Una era in braccio a mia moglie, tutt'uno con l'ombrello; l'altra mi saltellava accanto, a esplorare con metodo – un po' di ranocchietto, un po' di palombaro – ogni pozzanghera di Villa Manin. Guadagnato l'ingresso all'edera di levante, agli scrosci di pioggia si è sostituita una vociante cateratta umana. Annaspandovi, raggiungevo ogni tanto delle anse in cui la corrente si placava. Avevo allora l'occasione di scambiare due parole con Massimo Somaglino (sottrattomi dai bipedi flutti prima che mi rendessi conto della presenza, in qualche altra insenatura, di una sua installazione sonora), un attimo per sfogliare il catalogo della mostra (costruito a zig-zag come una sedia di Rietveld e fitto di solleticanti partecipazioni, da Magris a Matvejević, da Gri a Erri De Luca), il tempo infine di specchiarmi nei naufraghi di Géricault, accostati a dei clandestini albanesi da Gianluigi Colin in una delle sue sapienti dissolvenze incrociate fra dimensione artistica e immagine di cronaca: "civili racconti" – come li definisce A.C. Quintavalle in catalogo – che intimamente mi turbano nel loro proposito di rendere visibile una parte dell'ineffabile, di esplicitare con un ritmo visivo incalzante le suggestioni che indubbiamente collocano le opere d'arte d'ogni tempo in un *Presente storico*, ma che vorrei espresse solo a parole, in accostamenti fatti ad occhi chiusi nell'intimità di una privata *Mnemosýne* alla Warburg.

Al primo piano la folla si è diradata, lasciando spazio a una visione rallentata delle fotografie di Danilo De Marco. Ho riprovato allora emozioni già vissute – e descritte su queste pagine – di fronte alle immagini scattate in Kurdistan, Messico ed Ecuador e ne ho avvertito il protrarsi, senza possibilità d'assuefazione, davanti al frutto delle spedizioni più recenti di Danilo, in India e Africa. In tutte le stampe, un'intensità che ancor oggi mi sorprende, tanto da inchiodarmi a una domanda "esemplare": cosa dà all'immagine dell'orientale venditrice di palloncini, che arranca in bicicletta lungo un viale alberato, la sua dignità di opera d'arte, esimendola dal ruolo di pura testimonianza di reporter? Non solo la geometria dell'inquadratura, che in De Marco mai nulla toglie alla viva dinamica della scena. Non solo la gravidanza sociale e politica, che in questa foto appare d'altre più sfumata del solito. Non solo la scelta "di contesto" del bianco e nero, che soffia via il colore dalla nube di palloni regalando una differente leggiadria. Credo invece si tratti, in fondo e nel complesso, di qualcosa che ha a che vedere con l'assoluto. Scriveva il pittore Renzo Tubaro in uno dei taccuini di recente pubblicati dall'editore Campanotto: "In arte conta solo [...] la serietà, la dedizione (assieme alla spregiudicatezza che ci rende liberi). [...] È solo questione di autenticità"... Che nel caso di Danilo si percepisce in termini di consapevolezza dell'assoluta dignità dell'esistenza che viene per un attimo fermata sulla pellicola; un'esistenza quotidiana e necessaria, il più delle volte cercata in sacche di spontanea o coatta resistenza.

R...esistenza: la parola mostra una alla volta le sue spine, i dolorosi significati che le crescono intorno, e l'ultima rampa di scale dell'edera le riserva l'aggiunta della maiuscola iniziale, proiettando il visitatore in un lungo, arcuato percorso fra i volti dei superstiti della lotta partigiana. I grandi ritratti – stampati su tessuto – diventano standardi e la loro ipertrofia pare adeguarsi all'apertura estrema del diaframma: solo un sottilissimo istante di quelle vite è a fuoco, ma la profondità delle rughe, la vertigine degli occhi invitano a addentrarsi nel più riposto spessore della storia di ognuno. Una storia che in gran parte lo spettatore ignora, ma che intuisce nella sua sostanza dal perdurante luccichio dello sguardo, non diverso con ogni probabilità da quello che in gioventù animò un ideale di lotta. Poco importa quale seguito esso abbia avuto. Non conosco di persona quegli uomini e donne, ma posso giurare sull'onestà con cui sono stati ritratti da De Marco, al di là di quanto lo potesse coinvolgere il recupero della dimensione storica e politica che li vide un tempo protagonisti. E credo sia stata la sete di quell'onestà estetica e intellettuale, non altro, che mi ha costretto a ripercorrere più volte il dilatato ambiente nel quale le immagini si sovrappongono, affascinanti, a perdita d'occhio; fino a quando ho dovuto cedere agli strattoni di chi giustamente l'autentico e l'assoluto lo cerca ancora in una pozzanghera.

Fulvio Dell'Agnese



ARMANDO PIZZINATO - GONDOLIERE - 1943 CA

ARMANDO PIZZINATO PERSONAGGIO SIMBOLO

L'uomo, l'artista, l'amico nel ricordo di Padovese, mentre continua l'eccezionale mostra alla Sagittaria di Pordenone

(...) Uomo e artista, Pizzinato, che resta tra i personaggi più significativi della nostra vita anche per la validità simbolica di una testimonianza. Al di là di certi suoi convincimenti, ci è stata, ci sta e senza dubbio ci resterà una condivisione di valori essenziali. In primo luogo la stima per la dignità di ogni persona umana, da Pizzinato esaltata fin dai suoi primi dipinti, nelle fattezze di gente umile e lavoratrice; quella che di solito sta fuori dalle considerazioni dei potenti.

In questa attenzione al mondo dei deboli, ci è parso di cogliere sempre oltre alla voglia, duratagli fino alla fine della sua lunga esistenza, di cambiare il mondo secondo criteri di giustizia e di pace, anche la grande attenzione alla quotidianità. Il senso delle cose apparentemente marginali, ma che sono la vita: compresa quella delle emozioni interiori e dei sentimenti che Pizzinato tradusse in serie bellissime di quadri e disegni.

Valori fondamentali che magari, nella quotidianità vengono anche

contraddetti, perché nel concreto si è più deboli e fragili dei nostri ideali, sogni e progetti. Ma non per questo si deve venir meno a linee e orientamenti di vita che formano, nonostante debolezze, errori e contraddizioni, la filigrana della propria identità e originalità.

E un'ultima cosa vorremmo dire per ricordare l'importanza che ha avuto la figura di Armando nel nostro itinerario spirituale, culturale e operativo. Egli ha dimostrato di credere alle sue battaglie – artistiche e sociali – anche quando sembravano perse e quando si è sentito tradire da chi credeva di avere a fianco. Ha creduto, in altre parole, alla forza di essere minoranza, purché convinta e fortemente motivata.

In questo ci sentiamo molto confortati. Anche oggi, infatti, portare avanti linee ideali e autenticamente culturali (che non siano cedimenti alle spinte della moda) è difficile e sembra perdente. (...)

Luciano Padovese
(dal testo nel catalogo)

manca
foto?

Ritratti a Palazzo Ricchieri
Storia di un Coro e non solo



L'Officina degli angeli
Aprile "Hicetnunc 2005"



MARCO MINUZ

LA POESIA È SOLO DA ANNUSARE INCONTRO CON FEDERICO TAVAN

L'occasione di un colloquio nella sua Andreis. Un'esperienza unica per scavare in profondità, abbandonando un mondo dell'arroganza e dell'apparire. Dice di non scrivere poesie da vent'anni ma vive ogni giorno la poesia sulla propria pelle

Le sincere estremità della nostra sensibilità restano oggi solo due fessure che vivono nello schiudersi e si nascondono nel sonno quotidiano. Sono gli occhi limpidi come acqua permettono di specchiarsi nella vita altrui e sentirne, quasi fisicamente, le ortiche che si celano nello spazio interno; basta ascoltarli ed anche gli occhi iniziano a farti scivolare nelle intimità altrui. Rivolgere delle domande a Federico Tavan è fin da subito un esercizio di umiltà perché sono le parole quelle che vengono a mancare quando ci si confronta con un poeta come lui.

In quel momento di smarrimento, dove senti palpabile la presenza di quella schietta presenza umana, ti affidi agli occhi; cerchi di spostare i suoi e di farti sentire non per quello che sei o per quello che vorresti essere ma per quello che non hai a sufficienza: l'irreprimibile voglia di piangere senza chiederti un perché. Affidi allo sguardo il compito di chiedere non semplici risposte ma chiavi per riappropriarsi di un mondo troppo cinicamente abbandonato all'arroganza e all'apparire. Federico Tavan, il poeta di Andreis, che come il Barone Rampante di Calvino abita in alto a quattrocentocinquanta metri d'altezza, incastonato fra cielo e indaffarate pianure, prima di tutto si spoglia e si svela per la sua irregolarità. Lascia al suo naso il giudizio di un primo approccio; si avvicina e spiazandoti ti annusa. Lui che guarda e rende la pelle mantello di una "tenerezza di bambino", ti insegna prima di tutto ad abbandonare le illusorie immagini e a scavare in profondità con l'ausilio di tutti i mezzi a disposizione. La poesia lo veste e lo rende un cane di cortile, libero solo nello spazio che la catena gli concede; la sua generazione gli dà da mangiare ma lo tiene perennemente in uno stato di inferiorità.

Terrorizza il comune pensiero, osservatore di quello spazio descritto dal raggio della catena, non essere in grado di comprendere come quel piccolo spazio logorato da passi su impronte, possa trasformarsi in una sensibile entità che corre fino all'ultimo orizzonte. Lo sguardo libero e carico di sofferenza si gira per un'ultima volta a guardare il corpo di Federico Tavan per scomparire poi dietro il primo orizzonte. Ezio Beltrame lo considera come il più grande poeta vivente «uno che vive la poesia ogni giorno sulla pelle, emarginato e perdenente, un ultimo che nel suo modo di vivere ed essere non può che essere poeta». La poesia per Federico Tavan è stata una prematura e necessaria compagna per salvarsi dai propri dolori che lo «ha aiutato a non sui-

cidarsi», avventura iniziata a dodici anni quando veniva picchiato in collegio. Oggi non si vedono più i segni di quelle percosse ma solo le tracce «olfattive» del suo dolore. Lui che ripete di «amare i diversi pur essendo lui stesso nessuno» ti lascia sempre appeso al suo dolore. Lo senti nella sua poesia che viene evocata dal suo ossessivo fumare, dal suo modo di sedersi, dai suoi ricordi e dalla stragrande maggioranza delle poesie scritte che ti vengono mostrate dove sono state gettate: sopra il tetto della casa. Gli chiedi in che atmosfere prendeva corpo la sua poesia e lui francamente ti risponde «le atmosfere in cui si venivano a creare erano un letto, una penna, una carta e tanta sofferenza». D'altronde lo ripete spesso: «per fare il poeta ci vuole molta sofferenza e non credere in niente». Scorre il tempo e ti accorgi di come la semplicità e la sensibilità di alcune persone siano in grado di renderti inerte e capace solo di ascoltare. Il formulare domande diventa solo un'occasione per chiedere e non implorare qualche altra parola. «Io scrivo a casaccio, metto una parola accanto all'altra cercando di rompere la metrica. Ho iniziato per il dolore, al posto di suicidarmi ho scritto poesie... poi ad un certo punto mi son stufato e ho smesso».

E così vent'anni fa Federico Tavan all'improvviso decise d'interrompere quella pratica che lo aveva aiutato a vivere; decisione presa «nel momento in cui mi sono accorto che stava diventando un lavoro». Abbandonare una salvezza per raggiungere un'altra. Toccare la sua poesia ti lascia confuso; credi di catturarla ma non appena riesci ad annusarla, a sentirla nelle tue cavità, ti accorgi che è solo un frammento di un qualcos'altro: detriti nel bagnasciuga. L'anima resta al largo nell'immenso mare che inonda Federico Tavan. Il mare appoggia nella spiaggia solo quello che è disposto a donare... per conoscere il resto devi solo immergerti in esso. Se lo ascolti ti senti ripetere espressioni come «sono completamente pazzo e furioso», «sono un fiore del male», «sono un anarchico nichilista che non crede in nulla» ma capisci che molte di quelle parole sono semplici onde, movimenti della sua sofferenza appresa. Mi accorgo che forse Federico Tavan non è nient'altro che, parafrasando Pier Paolo Pasolini, un uomo che non riesce a concepire nulla che esuli dal sentimento del suo mestiere. Federico prima di lasciarmi mi tira delicatamente i capelli e mi sussurra: «voglio vedere se sei vero». La macchina si allontana da Andreis verso il primo orizzonte mentre Federico mi guarda da lassù dove gli orizzonti si colorano di lacrime e tingegiano il tramonto.

Marco Minuz

CANTICORUM JUBILO STORIA DI UN CORO

*Trent'anni del Coro
Città di Pordenone in un
volume curato da Nico Nanni
e Beniamino Tavella*

Come cresce la cultura musicale di una città, come l'esistenza di uno o più cori possa incidere sulla vita di una comunità, lasciando comunque un segno positivo. Questi solo alcuni degli spunti che offre il libro "Canticorum jubilo, i trent'anni del coro polifonico Città di Pordenone", curato da Nico Nanni e Beniamino Tavella. Una pubblicazione che non è solo la cronistoria di una realtà coristica che è cresciuta nel tempo, ha affinato e ampliato il suo repertorio musicale, ma anche un modo diverso per leggere, appunto, un pezzo della storia di Pordenone. Il coro polifonico "Città di Pordenone" è nato trent'anni fa, anche se c'era una preesistente "Corale cittadina", che era però formata solo da voci maschili e aveva un repertorio prevalentemente folkloristico. La svolta avvenne con l'arrivo del maestro Giovanni Piol, che volle anche voci femminili tra le fila dei coristi e un ampliamento del repertorio, che dal 1974 ha compreso anche brani di autori locali, primo fra tutti quelli dell'umanista pordenonese Pietro Edo, ai quali si sono affiancati i grandi autori polifonici antichi e contemporanei. Tra questi ultimi, per esempio, si possono ricordare alcuni brani di musica sacra, incisi in un cd nel 2002, scritti da Nino Rota, musicista più noto per le colonne sonore di famosi film. Ripercorrendo le tappe della vita del coro polifonico "Città di Pordenone" si ha l'impressione di guardare la storia della propria città da un punto di vista minore, ma in un certo senso privilegiato, perché passa attraverso il linguaggio universale della cultura. Perché il coro ha coinvolto, finora, più di duecentocinquanta persone animate da una stessa passione che le ha fatte incontrare per anni ogni martedì e venerdì sera, solo per il piacere di farlo, per fare assieme le prove. E queste persone hanno dato la loro preparazione musicale a servizio di un coro che ha portato il nome della propria città in giro per l'Europa. La vocazione europea, inoltre, è stata un ulteriore punto di forza del coro, qualcosa che lo ha messo a confronto con altri cori all'estero e in città, attraverso manifestazioni musicali come la "Rassegna internazionale di Corali polifoniche" che a Pordenone ebbe luogo per la prima volta nel 1978. Avere rapporti con i cori stranieri ha significato superare facilmente, grazie alla musica, le allora non facili frontiere con i Paesi dell'est: il rapporto culturale e anche umano sorto allora non si è cancellato nel tempo e ha senz'altro preparato terreno fertile per stimolare la nascita e l'accoglienza in città di molte altre iniziative culturali che da allora arricchiscono il calendario musicale a disposizione di tutti, dalla preesistente stagione concertistica della Propordenone a Musicainsieme e il Festival di Musica Sacra organizzato da Presenza e Cultura e Centro Iniziative Culturali Pordenone, al festival di Musica chitarristica proposti dall'associazione Farandola, fino al concorso internazionale riservato agli strumenti a fiato organizzato nella vicina Porcia dall'associazione Amici della Musica "Salvatore Gandino".

Martina Ghersetti



VIAGGIATORE NOTTURNO E STORIE MARGINALI CARICHE DI RISONANZE

L'ultimo libro di Maurizio Maggiani, narratore-affabulatore, meno mediatico di Alessandro Baricco e Stefano Benni, che pratica gli angoli più umili e oscuri del mondo. Dal deserto dell'Assekrem, che attende le rondini, si snodano i fili

Proviamo ad immaginare di rifare la celebre passeggiata tra i libri che apre *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino. Proviamo ad immaginare di farlo oggi, nella libreria reale o fantastica che meglio ci piace, e di concentrarci sui romanzi italiani recenti. L'impressione, credo, sarà quella di muoversi tra arcipelaghi, piccoli raggruppamenti di isole-autori che tra di loro comunicano in maniera fragile e scostante. Ogni arcipelago rimanda da un suo pubblico di nicchia, con una sua successione interna. Molti, da tutto questo, trovano soddisfazioni tra di loro indipendenti e spesso per ragioni straordinariamente diverse: ma questo è discorso da farsi in altra occasione.

Tra questi arcipelaghi uno, ormai attestatosi negli ultimi anni, è quello dei narratori-affabulatori: autori, tra di loro diversi, che intessono con paziente cura d'artigiani le loro storie, avviluppando nel gomitolo narrativo i loro lettori, ben contenti di solito di vivere questa esperienza.

Capostipite di questa linea, che nell'evoluzione d'un percorso avviato a partire dagli anni Ottanta costituisce anche il tratto d'unione con le ragioni di crisi della stagione dell'"impegno" è Stefano Benni; il più fascinoso e mediatico esponente, oggetto sia di elogi sperticati che di vituperi, è Alessandro Baricco. Più sommessi, ma costanti, è l'attività di Maurizio Maggiani, del quale è da qualche settimana in libreria l'ultima fatica, *Il viaggiatore notturno* (Feltrinelli, pp. 195, euro 15.00).

Come è sua consuetudine, Maggiani conduce il



BRUNO BARBEY - DALLA COPERTINA DEL LIBRO

lettore a viaggiare, praticando gli angoli più umili e oscuri del mondo, quelli nei quali si annidano storie apparentemente marginali, ma cariche di risonanze, chiamate a modularsi diversamente per suggerire al lettore le linee di una partitura polifonica. E, nonostante il proliferare di piste di lettura, anche in questo libro, come già ne *Il coraggio del pettirosso* (1995) il centro è costituito da un luogo dell'essenzialità, il deserto (in questo caso, quello dell'Assekrem) che semplifica desideri e pensieri. Il luogo dove, dopo tante avventure, è andato a ri-

fugiarsi e a cercare il senso delle cose Charles de Foucault.

Dal deserto si snodano i fili della narrazione, che trova un suo riferimento nella manifestazione, che avviene sempre in luoghi e situazioni non preventivabili, della bellezza. Essa si propone lungo un percorso che salda inestricabilmente le sue apparizioni con la presenza del dolore, sua inevitabile controparte, sua condizione.

Si va così dalla fanciulla che insegna il senso di ciò che è bello a Marguerite, una troppo dis-

tratta giornalista francese (la quale, vera interprete della società dei consumi, non è nemmeno in grado di sopportare la sospensione del tempo che la percezione della bellezza impone), alla solitaria e ieratica Perfetta del Popolo Buono, che attraversa una delle guerre peggiori da immaginare per dare il suo appuntamento epifanico al protagonista della vicenda, l'etologo, nella Tuzla sconquassata dalla aberrazione fraticida; alla gioventù della povera città di Tuzla, che si riunisce dopo due inverni di fame e di stenti per celebrare, provata, splen-

dente e inutilmente destinata al massacro, il ritorno della primavera; all'orsetta bianca, Amapola, filo d'unione tra la Perfetta e il protagonista.

Lungo le fila di questa narrazione pulsa l'umanità marginale e straordinaria che è un altro degli aspetti peculiari della scrittura di Maggiani: l'arabo Jibril, misurato e preciso nei suoi gesti, specie nella preparazione, sul far del mattino, del pane; il padre del protagonista, il Dinetto, aggiustatore geniale, taciturno innamorato della Liz Taylor di *Cleopatra*, sovversivo e dolce, educatore avveduto e anticonformista; l'armeno Zingirian, commerciante di tutto e con tutti, ma sempre in debito con Dio; l'ebanista di Tuzla che guarda anche i cartoni animati dei Puffi.


A dare la cornice che incolla le varie caratteristiche del testo sono le rondini, attese nel deserto dell'Assekrem perché memori di tempi passati nei quali quella distesa di sabbia era un'oasi, portatrici dei sogni di bellezza che rimangono nonostante tutto, nonostante il tempo e le geografie apparenti e superficiali dei tempi presenti e dei loro dominatori.

A chiudere definitivamente la lunga serie di cornici che costituiscono, in definitiva, la partitura del testo, è il riferimento conclusivo, di tipo personale: il rimando ad un racconto di Jack London ("Fare un fuoco"), e all'idea che le storie servono per far compagnia nel freddo dell'esistenza. A far passare le nottate del cuore dell'uomo.

Piervincenzo Di Terlizzi

Publicità INFORMAESTERO

pg21 marzo 05



CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
CON IL SOSTEGNO
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
BANCA POPOLARE FRIULADRIA
IN COLLABORAZIONE CON
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE



GALLERIA SAGITTARIA
VIA CONCORDIA 7, PORDENONE
7 MAGGIO - 16 LUGLIO 2005
INGRESSO LIBERO
FERIALE 16.00/19.30
FESTIVO 10.30/12.30, 16.00/19.30
CHIUSO I GIORNI 2 GIUGNO,
3 E 10 LUGLIO

PIZZINATO SPAZI DI LIBERTÀ

OPERE NOTE E OPERE INEDITE 1927-1990



PIO ROSSI - AUTORITRATTO - 1914

I VOLTI DELL'ARTE: AUTORITRATTI RITRATTI E FREQUENTAZIONI NEL 900

A Palazzo Ricchieri di Pordenone una mostra importante per ribadire l'idea che l'arte del Novecento ha avuto anche nel territorio protagonisti che non possono in alcun modo essere archiviati sotto l'etichetta deviante del provincialismo

Che presso il Museo Civico Ricchieri di Pordenone sia attualmente visibile – fino a luglio inoltrato – la mostra intitolata “I volti dell’arte” è significativo, a mio modo di vedere, non solo sul piano strettamente estetico, come del resto è necessario per una mostra di pittura, ma anche su quello più latamente culturale, che non è meno importante del primo.

È culturalmente importante, infatti, che si possa oggi, a Pordenone, ribadire l'idea che l'arte del Novecento, nel nostro territorio, ha avuto protagonisti degni di grande interesse, che non possono in alcun modo essere archiviati sotto l'etichetta deviante del “provincialismo”, come spesso fa chi ragiona per schemi, non essendo in realtà abituato a confrontarsi con il concreto dei fatti artistici.

I quali possono certo essere collegati tra loro in ambiti di affinità e di tendenza, ma poi reclamano anche, continuamente, l'attenzione alla loro specifica realtà, alla loro fattuale presenza.

E allora, se si è attenti a questo, come non ammirare, per esempio, l'autoritratto a carboncino di Angelo Variola, che nel '53 dà una perfetta dimostrazione di come si possa assumere il cubismo a sfondo del proprio linguaggio espressivo, senza però usarlo schematicamente, “ideologicamente” si potrebbe dire, ma invece con la precisa consapevolezza che i suoi suggerimenti possono essere adoperati in modo egregio per rinnovare una tradizione, la quale nelle sue sostanziali radici rimane veneta, come del resto si incaricano di dimo-



PIER PAOLO PASOLINI - AUTORITRATTO - S.D.

strare, negli stessi anni, gli olii del pittore, così ricchi di una luce fresca e atmosferica.

E, per fare un altro esempio, ci si soffermi attentamente sull'autoritratto di Virgilio Tramontin datato 1975.

Oltre la capacità tecnica, si vede bene come in questo caso la propensione lirica, così propria dell'artista, si carichi di una sotterranea tensione psicologica, di un'intensità meditativa che del resto non è per nulla estranea alla sua natura, ma che assai spesso si decanta in limpide visioni di paesag-

gio, specie nelle straordinarie incisioni di cui Tramontin è riconosciuto maestro. Ma appunto, quelle visioni non sarebbero così limpide, così trasparenti, così naturalmente “metafisiche” se non fossero sostenute da una densità umana, di cui quest'opera è uno straordinario esempio.

Assai bello è anche l'autoritratto che il giovanissimo De Rocco realizza nel 1940.

Il pittore è nato nel 1918, ha quindi poco più di vent'anni, ma l'intenta serietà del volto – la cui lieve deformazione sintetizzante deve certo qual-

cosa al suo maestro d'Accademia Saetti – già esplicita una maturità umana che del resto, per quanto riguarda De Rocco, ebbe modo di esprimersi non solo attraverso la pittura, ma con tutto il suo impegno civile e culturale, vivissimo fino alla morte troppo prematura nel 1962, che privò il territorio di uno dei suoi artisti più

incarnati. Commuove, questo autoritratto, anche nella memoria della stupenda poesia che Pasolini dedicò, in morte, all'amico: “In treno, Rocco.../mi riappari, tu, senza vita futura/ e sei/ il cor-

po di ferro battuto di un morente/ nel biancore pazzesco di una piazza a San Vito...”

Del resto non è possibile qui considerare tutte le opere presenti, che sono quarantaquattro, e che avrebbero potuto essere anche di più in abbondanza di tempi e di spazi: di esse il catalogo della mostra dà documentazione, diventando prezioso non fosse altro che per questo: perché per la prima volta vengono testimoniate una serie di quadri – ritratti e autoritratti di artisti – per la gran parte inediti; vengono inoltre ricordate una serie di relazioni, che pur sommariamente indagate appaiono essere una trama fitta e determinante a ricostruire un'intera tradizione culturale.

Sono i ritratti di Luigi De Paoli, decano degli artisti pordenonesi, qui raffigurato da Alessandro Milesi, Giacomo Bront, Umberto Martina; sono i rapporti di apprendistato tra Armando Pizzinato e Pio Rossi, sono l'amicizia e la frequentazione tra Vettori, Moretti, lo stesso Pizzinato, Ado Furlan, i più giovani Giannelli e Bordini; sono i rapporti tra i pittori di San Vito e Pasolini, che con De Rocco e Tramontin fonda l'“Academiuta di lenga furlana”; sono, tra Martina, Buso e Tramontin i reciproci ritratti, e così via; puntuali ricerche potrebbero certamente mettere in evidenza tanti altri contatti, intraprese, mostre comuni, insomma vicende che sono parte essenziale della nostra tradizione culturale, assai più ricca di quanto spesso non si sospetti.

Giancarlo Pauletto

arriva per e-mail

Publicità
CRUP
Friulcassa
UD-Pordenone
pag12 aprile 05

TIBURZIO DONADON PITTORE DECORATORE

*Aperta fino al 12 giugno
al Palazzo della Provincia
a Pordenone la mostra
l'Officina degli angeli*

Decorazione. Che termine scomodo! Nel terzo millennio, passati per il minimalismo e addottrinati sulla necessità, anche in arte, di un'accelerata rincorsa alle nuove tecnologie (quasi si dovessero distanziare concorrenti cinesi pronti a carpire metodi produttivi per clonarli sottocosto), parrebbe salutare restar lontani da un aspetto così biecamente artigianale dell'espressione visiva. A meno di scoprire che una specchiatura a finto marmo, eseguita a inizio '900 con la finezza di un primo stile pompeiano o di un'illusionistica parete rinascimentale, cela in sé potenzialità gestuali e di astrazione non poi dissimili da quelle di un *frottage* di Max Ernst.

Mentre alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone si è da poco aperta l'esposizione retrospettiva su Armando Pizzinato, la mostra "L'officina degli angeli", dedicata dalla Provincia di Pordenone a Tiburzio Donadon, che dell'artista maniaghese fu primo maestro di una pittura cui proprio la dimensione decorativa conferisce il più autentico respiro, pone giustamente sotto i riflettori una di quelle "storie" dell'arte che nel dopoguerra sono rimaste tagliate fuori dai fasti della cronaca e dai proclami della critica.

Pagine precocemente invecchiate per il volgere del gusto e non per carenze qualitative; un po' come è stato per i restauri operati da Donadon in tante chiese friulane, condotti declinando al meglio – con perizia di pennello oggi poco usuale – criteri di intervento che ormai non possiamo che sentire superati.

Perché, a dispetto degli odierni scrupoli filologici (ma la teorizzazione di Brandi era di là da venire), egli privilegiò la restituzione all'antico di quella complessiva carica scenografica su cui andava costruendo con maestria le sue autonome opere parietali.

La sua riscoperta assume così il valore di un tributo all'artista e nel contempo di uno sguardo d'insieme su molto del patrimonio artistico del Friuli occidentale, che con gli interventi di Donadon convive da quasi un secolo: interni di chiese che ancor oggi mostrano una misura decorativa da interpretare quale segno di autentica coscienza artistica.

Quanti l'anno seguito su questa strada – di misura interiore e comprensione dello spazio, quale che sia lo stile – negli ultimi decenni? Non molti, purtroppo.

E anch'essi (fra i suoi contemporanei compaiono in mostra Martina e Corompaj) meriterebbero in futuro lo spazio di una mostra-itinerario, per avere il riscontro di quanto la sacralità dell'arte contemporanea (a più riprese scandagliata fra le pareti della Galleria Sagittaria) abbia effettivamente attecchito sui muri e negli spazi della religione e della liturgia.

Fulvio Dell'Agnese



LOCALIZZARE L'ARTE CONTEMPORANEA SCOPO DELLA RASSEGNA HICETNUNC 2005

A San Vito dall'11 giugno. Le motivazioni degli organizzatori: radicare l'arte in un contesto culturale ricco di relazioni di significato, non certo dare spazio solo a ciò che è localistico ripudiando aperture e confronti internazionali

Nel campo dell'arte contemporanea c'è molta ambiguità e qualche equivoco. L'ambiguità per gran parte deriva dal fatto che la società economicistica in cui viviamo attribuisce importanza solo a ciò che può produrre valore economico. Questo inevitabilmente si riflette anche nel sistema dell'arte, ovvero nel "complesso e articolato circuito di produzione, diffusione, promozione e vendita delle opere d'arte", e in molti casi determina perfino la costruzione in laboratorio degli artisti considerati soltanto come fonte di valore di scambio. Oramai molti propongono di far equivalere il valore artistico di un'opera alla misura del suo successo di mercato. Ma dobbiamo essere ben consapevoli che in tal modo verrebbe meno il mito dell'arte come variabile indipendente dal mondo delle merci, il cerchio si chiuderebbe, e non ci rimarrebbe che constatare che nulla può sfuggire alle leggi ferree della domanda e dell'offerta. Con tutte le ripercussioni del caso. Un'altra conseguenza della concezione economicistica dell'arte è data dal fatto che la figura del critico come mediatore culturale tra gli artisti e il pubblico ha cessato di avere una funzione propriamente riconosciuta. Lo sostituisce da tempo il curatore-manager il cui compito fondamentale è la costruzione dell'immagine di artisti e opere. Il suo ruolo si confonde sempre più con quello del rappresentante di zona, del pubblicitario, dell'addetto alle pubbliche relazioni (...).

Ecco allora che uno dei mali di cui soffre l'arte contemporanea (malaria ad un tempo endogena ed esogena, che le fa perdere energie di giorno in giorno) è proprio il suo adeguamento ad una società che misura tutto in termini di valore economico e non intende avere più alcuna remora di ordine qualitativo, se non perfettamente strumentale. Infatti, incalzato dal potere invasivo e pervasivo della quantità, è entrato in crisi il concetto stesso di qualità così come la cultura occidentale lo ha elaborato a partire dall'arte greca. La società dello spettacolo, in cui tutti ci troviamo immersi, per sua stessa natura non può reggersi se non sul criterio della quantità, in nome dell'imperativo più spettatori, più denaro, più potere. La confusione di valori o di pseudovalori di cui è vittima l'arte contemporanea paradossalmente nasce proprio dal fatto di voler essere innanzi tutto "contemporanea" ancor più di essere significativa sul piano della qualità. Se poi tale problematica non è messa in relazione alle grandi metropoli internazionali dove viene elaborata, ma è calata nel contesto delle province dell'impero, rischia di assumere connotazioni ancora più singolari e perfino ridicole. Nelle terre di frontiera, infatti, si assiste a due fenomeni opposti, ma ugualmente deleteri. Da un lato c'è chi, per conto di una tradi-

zione culturale non meglio precisata, è del tutto contrario all'arte contemporanea perché in buona sostanza è contrario alla stessa contemporaneità e al presente, da cui si sente irrimediabilmente emarginato o escluso. D'altro lato c'è chi cerca invece di adeguarsi ai dettami che provengono dai centri dell'impero importando, nel migliore dei casi, le immagini volute dall'imperatore di turno e dai suoi governatori e, nel peggiore dei casi, masserizie varie, collane di vetro e false perline colorate, che però agli occhi ingenui dei locali comunicano potere e autorevolezza. E forse non c'è nulla di più sconcertante che i colonizzati contenti di essere colonizzati. L'alternativa a tutto ciò? Pare non esserci, per chi è abituato ad adeguarsi all'esistente come a qualcosa di immodificabile.

Tuttavia, se c'è ancora qualcuno che crede nell'arte (e deve pur esserci da qualche parte, altrimenti vorrebbe dire che una certa mutazione antropologica è ormai compiuta) dovrebbe contribuire a lottare perché si salvi il concetto stesso di qualità. E però questa battaglia culturale, almeno in parte, non potrà che essere clandestina in quanto, se non avvengono fatti nuovi, le diverse forme di potere saranno sempre più legate al criterio della quantità. Localizzare e non globalizzare: forse potrebbe essere proprio questo uno dei modi più efficaci per condurre la lotta per la qualità dell'arte in un momento in cui essa sta perdendo forza e tensione progettuale. A patto però che "localizzare" voglia dire radicare l'arte in un contesto culturale ben determinato, ricco di relazioni di significato, e non certo dare spazio a ciò che è unicamente localistico; e che "non globalizzare" significhi rifiutare le imposizioni generaliste che non producono pensiero ma solo condizionamento e consenso passivo, e certo non voglia dire ripudiare apertura e confronto in ambito internazionale.

In fondo, anche una rassegna di provincia, ma non provinciale, come *Hicetnunc* fin dall'inizio ha voluto far uscire l'arte, pure quella meno conosciuta e clandestina, dalle gabbie di un pensiero debole in cui rischiava di rimanere rinchiusa chissà per quanto tempo: si trattava di localizzare per dare l'occasione di meglio significare, in piena autonomia. Ecco perché noi continuiamo a credere che, prima ancora di essere ad ogni costo "contemporanea", l'arte sia tale solo se in essa la qualità coincide, in una misura non solo soggettiva, con la voglia di libertà e con la necessità d'espressione, intese in uno stringente rapporto con il "qui e ora".

Angelo Bertan
(testo tratto dal catalogo)

Publicità BRAVIMARKET

pag20 marzo 05

GIOVANI

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone

TRA BRUXELLES E VIENNA

Anche quest'anno si ripresenta la ghiotta occasione per neo laureati in scienze politiche o diritto (meglio se internazionale): la Summer School organizza un corso sul processo di "decision making" europeo organizzato da Ies (Institute for European Studies) of the Vrije Universiteit Brussel, Diplomatische Akademie Wien e University of Wien. Qual è la perla? Il corso si svolgerà non in una, bensì in due magnifiche capitali europee: Bruxelles e Vienna. Si inizierà a Bruxelles dal 4 al 10 settembre dove, tra l'altro, si visiteranno i luoghi istituzionali dell'UE. Poi a Vienna, dal 11 al 17 settembre. L'accogliamento della domanda vi sarà comunicato dall'organizzazione a mezzo posta cartacea o via e-mail dal 15 giugno; quindi conviene inviare le carte entro i primi di giugno. Il costo del corso è di 850 euro; spese di viaggio e di alloggio sono extra.

ARRIBA ARRIBA MEXICO

Scade il prossimo 1 luglio il termine per la presentazione della domanda per accaparrarsi una delle 10 borse di studio (di 10 mesi ciascuna) per il Messico. Tale opportunità è destinata a laureati che conoscano la lingua spagnola. Non c'è alcun limite di età. Alla domanda dovrà essere allegata la seguente documentazione, accompagnata da traduzione in lingua spagnola: certificato di laurea con elenco degli esami, certificato di nascita, lettera di accettazione in originale firmata da parte dell'autorità responsabile dell'istituzione educativa messicana presso la quale si svolgeranno gli studi, curriculum vitae con documenti probatori, certificato medico recente, attestato di conoscenza della lingua spagnola e 8 fotografie.

PECORE DA PROTEGGERE

Che ne direste di un bel campo di volontariato organizzato da Legambiente in Francia, a Breteil? Si tratta di una piccola città vicino Marseille, grande porto mediterraneo cosmopolita. Dal 4 al 23 luglio sulle colline di Penne sur Huveaune i volontari ricostruiranno un ovile provenzale in pietra. Prima di iniziare sarà possibile visitare altri ovili nella regione. Potrete così apprendere le ragioni della pastorizzazione delle montagne, approfondire la conoscenza della cultura provenzale, svolgere attività come tosatura delle pecore, lavori in lana e produzione di formaggio. Il lavoro si svolgerà per sei ore giornaliere per cinque giorni alla settimana. Per partecipare è d'obbligo versare un contributo a Legambiente pari a 171 Euro più spese di tesseramento. L'età minima è 18 anni.

Servizio Informaestero Irse
irsenauti@culturacdspn.it



UN MOTEL DIVENTATO MUSEO

Percorso interattivo dove fu assassinato Martin Luther King

Memphis-Tennessee. Il Dr. King aveva trascorso la notte serenamente. Il Motel Lorraine era ospitale. L'unico, per gente di colore, di classe. Anche il letto era comodo, grande, bianco. Il Dr. King era poi passato nella stanza accanto per discutere i particolari della giornata con i suoi collaboratori. La colazione era stata ordinata ma non abbondante come piaceva a lui. Non protestò. Aveva altre cose a cui pensare, la giornata si prospettava lunga e il Dr. King aveva bisogno di tutte le sue energie per portarla a termine con successo. Aveva fatto tanta strada e tanta ne aveva ancora da fare, dopotutto aveva solo 39 anni. Le battaglie civili, per il riconoscimento di quelli che dovrebbero essere diritti naturali e universali, non erano state vane, ma la guerra non era ancora vinta. Non ancora. C'era ancora tanto lavoro da fare....

Le automobili erano arrivate. Si trovavano nel parcheggio. Dalla terrazza il panorama non era uno dei migliori. Di fronte c'erano solo case a schiera, brutte, scure, di mattoni. La morte abitava là, ma il Dr. King non lo sapeva.

Era giunta l'ora di partire. Il Dr. King e i suoi collaboratori uscirono dalla stanza. Sulla terrazza il Dr. King fece il suo incontro con la morte che arrivò sotto forma di pallottola sparata da una delle finestre della casa di fronte.

La morte lo incontrò quella mattina e quindi non ci sarebbe più stata una lunga e laboriosa giornata. Ma ci sarebbe stato e ci sarà per sempre un sogno. Il sogno del Dr. Martin Luther King. "I have a dream..."

Il Motel Lorraine è attualmente la sede del Museo Nazionale dei Diritti Civili. Mantenuto esternamente nella sua forma originale è così dal 1968, dal giorno dell'assassinio del Dr. Martin Luther King. Nel parcheggio ci sono ancora le due macchine ad aspettare, le stesse di quella mattina. All'interno, attraverso un percorso storico - interattivo, si rivivono le esperienze patite da una qualsiasi persona di colore in America, dall'arrivo in schiavitù alle battaglie per i diritti civili. Si può prendere l'autobus, uno di quegli gialli anni 50, ma appena ci si siede una voce rozza, crudele, ci dice di cedere il nostro posto altrimenti si viene cacciati brutalmente in strada. O ci si può sedere al bar ed aspettare di essere serviti, ma si rischia di avere una sigaretta spenta in testa, perché il locale è riservato ai bianchi. E così via: negozi per bianchi e negozi per neri, persino vespasiani per bianchi e per neri.

L'integrazione è un processo lungo e doloroso e in America non è ancora terminato, nonostante tutto. Una raccolta infinita di documenti testimonianti le ingiustizie umane. Camminando, non solo si assumono queste informazioni, ma anche si ci si immedesima nella vita del Dr. King: dalla cella in cui fu imprigionato, alla camera dove ha dormito per l'ultima volta, preservata esattamente uguale a quella dove ha fatto la sua ultima, insufficiente, colazione.

E, alla fine del percorso, un cannocchiale puntato sulla finestra della morte.

Monica Balsarin

SALTO DI QUALITÀ

Tra le varie università estive vi segnaliamo la European Summer University di Birmingham (dall'11 al 22 oppure dall'11 al 29 luglio) perché la riteniamo un'opportunità unica per migliorare l'inglese e nel contempo partecipare ad incontri che potrebbero esservi utili nel vostro lavoro attuale o futuro. La particolare combinazione dei corsi e l'accurata scelta dei diversi ambiti di studio, ben nove, vi permetteranno di conoscere diversi temi tra cui: modalità di accesso ai fondi europei, riqualificazione urbana, economia aziendale; quanto di più attuale si possa offrire in questo momento. Il prezzo concorrenziale e il fatto di soggiornare in una delle città più vivaci dell'Inghilterra chiudono il cerchio attorno a questa proposta che, siamo certi, attirerà l'attenzione di chi, già ad un buon livello di conoscenza della lingua, voglia fare il classico salto di qualità.

ECOPOLITICA IN GERMANIA

Se quest'estate vuoi partecipare ad un incontro internazionale assieme a giovani provenienti da Svezia, Francia, Polonia, Russia, Macedonia, Germania, Svizzera e Belgio, la tua meta per la prossima estate è Osnabrück, nel nord della Germania, a circa cento chilometri da Dortmund. Giovani dai 16 ai 21 anni si incontreranno dal 6 al 18 agosto all'Internationale Jugendbegegnung per discutere di tematiche rilevanti come l'ecologia, le politiche di pace e cooperazione, la situazione economica del mercato mondiale. Il tutto attraverso attività originali e divertenti, come la realizzazione di video, escursioni, teatro e molte altre, coordinate da quattro giovani e dinamici leader che gestiranno i gruppi di lavoro. 225 euro, viaggio escluso; iscrizioni fino al 1 giugno, ed è obbligatoria una conoscenza di base del tedesco.

ARCHEO IN FRANCIA

A coloro che quest'estate vogliono scoprirsi archeologi e preservatori del patrimonio, l'Apere, associazione francese riconosciuta, offre una serie di interessanti campi di lavoro per maggiorenni in Francia. Dal 2 al 23 luglio, ad esempio, 12 volontari potranno lavorare al villaggio di Malaucène. La piccola cappella rurale di Veau è un elemento caratteristico dell'insediamento umano, che sin dall'era preistorica è presente in quell'area. L'amministrazione locale desidera restaurare questo piccolo gioiello. Il lavoro consisterà, per l'appunto, nella riparazione del tetto e nella copertura della costruzione. La quota di partecipazione, di 127 euro, non include le spese di viaggio. Le iscrizioni sono aperte fino ad esaurimento posti.

Servizio Informaestero Irse
irsenauti@culturacdspn.it



La vetrina del tempo* ■ 15-23 gennaio

Mostra mercato nazionale
d'antiquariato.
10ª edizione.

Samulegno ■ 10-14 febbraio

Salone biennale macchine
utensili per la lavorazione
del legno.
15ª edizione.



Gaia ■ 8-10 aprile

Salone del benessere
psicofisico, della bellezza
e del vivere naturale.



Multifiera – Mobilia ■ 3-11 settembre

Rassegna campionaria
multisettoriale.
59ª edizione.
Salone dell'arte e
dell'arredamento
classico e moderno.
9ª edizione.



Riso & Confetti* ■ 29-30 ottobre / 5-6 novembre

Salone dei prodotti e servizi
per gli sposi, il matrimonio
e la nuova casa.
3ª edizione.

Radioamatore 2 ■ 19-20 novembre

Fiera del Radioamatore,
Elettronica, Informatica.
7ª edizione.



Fiera del disco* ■ 22-23 gennaio

Mostra mercato del disco
usato da collezione.
13ª edizione.

Ortogiardino ■ 5-13 marzo

Salone della floricoltura,
orticoltura, vivaistica,
attrezzature per giardini, parchi.
Spazio Fiera Verde Blu per
camping, camper e caravaning.
26ª edizione.



Radioamatore – Hi-Fi Car ■ 23-25 aprile

Fiera nazionale del
Radioamatore, Elettronica,
Hi-Fi Car, Informatica.
40ª edizione.



Zow* ■ 19-22 ottobre

Salone dei componenti
semilavorati ed accessori
per l'industria del mobile.
5ª edizione.



Sicailux* ■ 16-19 novembre

Salone internazionale
componenti e accessori
per l'illuminazione.
2ª edizione.



Magie del Natale* ■ 8-11 dicembre

Salone del regalo natalizio.
3ª edizione.



Pordenone Fiere

Viale Treviso, 1 - 33170 Pordenone (Italy)
tel. +39 0434 232111 - fax +39 0434 570415 - 572712
e-mail: infofire@fierapordenone.it - www.fierapordenone.it

FRIULCASSA
CASA DI RISPARMIO REGIONALE
SINCRISTO

*Manifestazioni organizzate in collaborazione o da terzi.
Le date potranno subire variazioni.

GENNAIO

FEBBRAIO

MARZO

APRILE

MAGGIO

GIUGNO / LUGLIO / AGOSTO

SETTEMBRE

OTTOBRE

NOVEMBRE

DICEMBRE

*Nuova moda Tv
Discutendone in classe
tra studenti e a casa
tra genitori e figli*

Paolo Venti

WRESTLING CALCI PUGNI E VOLGARITÀ

Mio nonno, mi raccontano, per tutta la vita ebbe una idiosincrasia per il pugilato fino a indignarsi con qualche nipote che osasse incauto zippare (si zippava allora?) su un match, fosse pure di Carne-
ra. E mi ritrovo oggi con studenti e figli che hanno fatto del wrestling un'icona, un godimento irrinunciabile. Ho provato, con qualche perplessità, a vedere di cosa si trattasse e non è difficile immaginare lo stupore, rapidamente degenerato in orrore, poco a poco scivolato in squallore. Ho provato perfino un videogame in cui i calci e i pugni sei tu a tirarli, con tanto di funzione "Picchia l'arbitro" e mi è rimasto un cumulo di domande che lascerò a psicologi e sociologi. Ma due riflessioni le voglio mettere sul piatto vista l'attualità e l'urgenza dell'argomento: urgente lo è di certo, visto che i giovani crescono e non sono cose da rimandare troppo, ma che sia attuale lo dimostra anche la recente proposta di onorare questo genere di immondizia di un bel bollino rosso che almeno avvisi i genitori, ignari o compiacenti, della sua pericolosità sul piano educativo. Mi consta fra l'altro che proprio dalle nostre parti sia approdato di recente un torneo dal vivo di questa disciplina (!) e che un noto quotidiano abbia proposto in allegato sei Dvd con il meglio (?) del wrestling: un elegante cofanetto per prolungare lo spettacolo anche quando la televisione prova a trasmettere altro. E mi consta anche che più di un ragazzino sia finito all'ospedale provando a emulare qualche mossa.



Partirò da una constatazione, preoccupante e profonda, che mi fa paura ammettere ma che non riesco nemmeno a smentire: la violenza diverte. Mi pare quasi un pericoloso errore genetico, qualcosa di simile al peccato originale, una specie di tara della specie che occorrerà trovare il modo di rimuovere, con un vaccino fatto di cultura, credo, di autocoscienza, di abitudini positive. Non è un cancro che ci sia spuntato ieri, anzi: l'umanità ne è affetta da quando ha preso a respirare o a deambulare bipede, ma che si debba far di tutto per alimentarlo è davvero suicida.

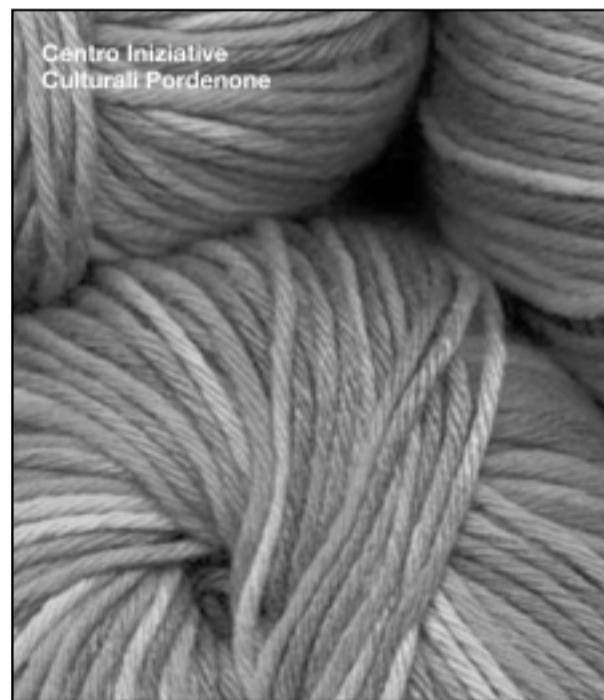
Ne ho discusso in una classe del ginnasio e quasi impercettibilmente la dis-

cussione è scivolata dal wrestling al volgare, a dire in altri termini che il wrestling è essenzialmente volgare. Ma cos'è volgare? quali sono le caratteristiche che consentono di definire qualcosa come tale? Di questo dibattito, scolastico certo, ma non privo di un taglio socratico, mi piacerebbe riportare qualche tesi emersa, tanto più che si tratta di categoria decisamente stimolante per una lettura della modernità. Volgare, ha detto qualcuno dei miei studenti, è ciò che va contro la morale comune. Difficile definire meglio, e qualcuno ha obiettato che il criterio è soggettivo, o che magari rischia di creare un circolo tautologico. Ma che il wrestling, intuitivamente, abbia poco a che fare con

la morale, ci è parso si possa dire, eccome. Volgare, etimologicamente, è parso ad altri riconducibile al gusto delle classi popolari (vulgus), poco colte: anche qui un rischio di tautologia è evidente, ma che il wrestling non sia propriamente rivolto a intellettuali raffinati è ovvio. Volgare come esagerato, fuori misura è pure interessante accostamento e non sono mancati esempi significativi (un tacco alto è bello, uno troppo alto è esagerato, per restare terra terra). O magari, con una sorta di variante, si può interpretare il volgare come ostentato, sfacciato (un trucco eccessivo è l'esempio che calza meglio). E anche in questo caso ci siamo, perché se il wrestling ha una cifra questa è pro-

prio l'ostentazione, la dismisura dei gesti e dei corpi. C'è stato chi ha associato volgare e ripetitivo (anche il gesto più eclatante ripetuto all'infinito risulta inguardabile), oppure volgare e falso (un quadro, una statua, per esempio, per richiamare tutti gli orrori a cui il kitsch ci ha abituato), o ancora volgare e disarmonico (si confronti l'eleganza di una modella con certe penose imitazioni). Il wrestling ha tutto questo: è senz'altro ripetitivo fino all'ossessione, è ingannevole perché i gesti sono volutamente sproporzionati rispetto al risultato, è disarmonico perché mostra il peggio delle posizioni che un corpo umano può assumere.

Non è mancato il tentativo di guadagnare una definizione dal campo della venalità, proponendo il criterio dei secondi fini (una bellezza in vendita è volgare) o della facilità (l'eleganza richiede perfezione del gesto, la grossolanità nasce dalla mancanza di esercizio e di studio), ma l'associazione conclusiva ci è parsa quella di volgare-squalido, perché al fondo di ogni volgarità vi è sempre un retrogusto avvilente, una mancanza di vita e di luce. Non abbiamo ricavato, si vede, una definizione convincente di volgare, né era questo lo scopo, ma che il wrestling sia volgare ha buone probabilità di essere vero. E allora, se un argomento etico pare roba vecchia, vorrei che tenessimo lontani i nostri figli da questi spettacoli almeno per non rovinare il loro gusto estetico, per non abituarli anzitempo alla volgarità.



Centro Iniziative
Culturali Pordenone

INTRECCI DI FILI INTRECCI DI PAROLE

DUE POMERIGGI PER IMPARARE GIOCANDO

Laboratorio per bambini dai 6 ai 10 anni
A cura di Carla Scaramuzza

La partecipazione, da concordare telefonando allo 0434.553205, è aperta ad un massimo di 12 bambini. Viene richiesto 1,00 Euro come contributo per l'utilizzo di materiali.

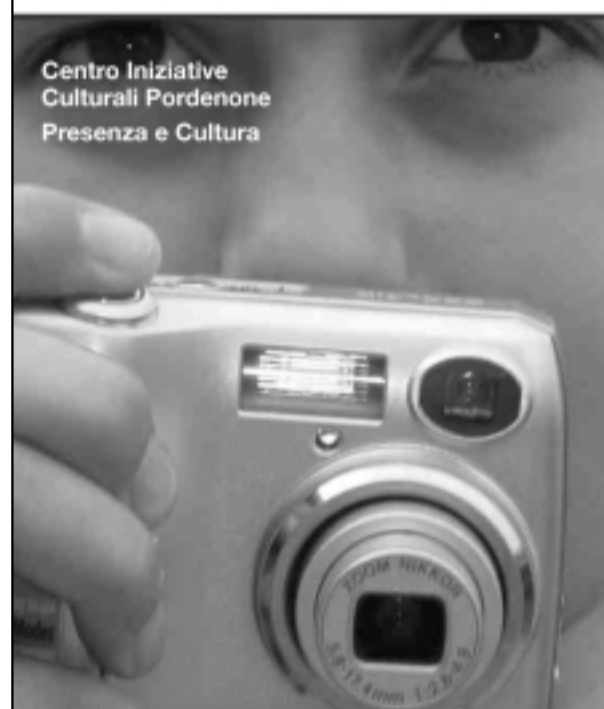
Mercoledì 8 e venerdì 10 giugno 2005
Dalle ore 15.00 alle ore 17.00



CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI Via Concordia 7 - 33170 Pordenone
Tel 0434 553205 - Fax 0434 364584 - cicip@culturacdsprn.it - www.culturacdsprn.it



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone



Centro Iniziative
Culturali Pordenone
Presenza e Cultura

LA SCATOLA MAGICA

GIOCHI E SEMPLICI ESPERIMENTI PER AVVICINARSI IN MODO CURIOSO E DIVERTENTE ALLA TECNICA FOTOGRAFICA

Laboratorio di fotografia per ragazzi
A cura di Giampietro Cecchin, fotografo

La partecipazione, da concordare telefonando allo 0434.553205, è aperta ad un massimo di 10 iscritti. Viene richiesto 1,00 Euro come contributo per l'utilizzo di materiali.

7 - 9 - 14 - 16 giugno 2005
Dalle ore 10.00 alle ore 12.00



CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI Via Concordia 7 - 33170 Pordenone
Tel 0434 553205 - Fax 0434 364584 - cicip@culturacdsprn.it - www.culturacdsprn.it



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone



PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE
PARTICOLARE DELL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE



PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE
PARTICOLARE DELL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE

EDIZIONE EDITION
28
NEARSTÄLLING

Concorso Internazionale Europa e giovani 2005



UNIVERSITÀ: PREMIO SPECIALE FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE
DARIO COVUCCI, UNIVERSITÀ DI BRESCIA



UNIVERSITÀ: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
MASSIMO FAVARO, UNIVERSITÀ DI TRIESTE



UNIVERSITÀ: PREMIO SPECIALE DEDICA - COMUNE DI PORDENONE
LAURETA DOKO, UNIVERSITÀ DI TIRANA, ALBANIA



UNIVERSITÀ: PREMIO SPECIALE FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE
NELLO TROCCHIA, UNIVERSITÀ DI ROMA



UNIVERSITÀ: PRIMO PREMIO PARI MERITO
MARINA BUNA E MARCO CHIMENTON, UNIVERSITÀ DI TRIESTE SEDE DI GORIZIA



PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE
PARTICOLARE DELL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE



SALUTO AI PREMIATI DA PARTE DEGLI ORGANIZZATORI E SOSTENITORI DEL CONCORSO
DA SINISTRA: L. ZUZZI, E. PASUT, G. ROS, B. GIUST, M. VIANELLO, C. CATTARUZZA



PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE
PARTICOLARE DELL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE

Festa di premiazione

**Domenica
22 maggio 2005**

organizzato da
**IRSE
ISTITUTO REGIONALE
DI STUDI EUROPEI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

con il patrocinio di
**COMMISSIONE EUROPEA
Rappresentanza a Milano**

**PARLAMENTO
EUROPEO
Ufficio per l'Italia**

**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

con la partecipazione
**COMUNE
DI PORDENONE**

**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE**

**BANCA POPOLARE
FRIULADRIA**



MEDIE SUPERIORI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
LODOVICA COMELLO, LICEO SCIENTIFICO "MANZINI", SAN DANIELE DEL FRIULI (UD)



MEDIE INFERIORI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
SCUOLA MEDIA "MARCHETTI", CAMPOFORMIDO (UD)



MEDIE SUPERIORI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
ALESSANDRA CALLEGARI, LICEO SCIENTIFICO "DA VINCI", TREVISO



ELEMENTARI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
SCUOLA ELEMENTARE "DON LORENZO MILANI", MONTECCHIO MAGGIORE (VI)



MEDIE INFERIORI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
SCUOLA MEDIA UNICA, SACILE (PN)



ELEMENTARI: QUARTO PREMIO A PARI MERITO
SCUOLA ELEMENTARE "NAZARIO SAURO", BRUGNERA (PN)



Provincia di Pordenone



Fondazione CRUP

L'OFFICINA DEGLI ANGELI

TIBURZIO DONADON

PITTORE E RESTAURATORE (1881-1961)

14 MAGGIO - 12 GIUGNO 2005

PALAZZO DELLA PROVINCIA DI PORDENONE

CORSO GARIBALDI



MARTEDÌ - VENERDÌ 16.00-20.00
SABATO E DOMENICA 10.00-13.00 16.00-20.00
CHIUSO IL LUNEDÌ